

**ELISABETTA VALECCHI**

IDEE CHE FANNO SCUOLA - Guida alle metodologie

# Insegnare tra pari

Manuale completo di peer tutoring: teoria, storia, evidenze e strumenti operativi per la classe

# **Insegnare tra pari**

*Manuale completo di peer tutoring: teoria, storia, evidenze e strumenti operativi per la classe*

Collana Guida alle metodologie - Elisabetta Valecchi, Idee che fanno scuola.

A cura di Evo Sistemi di Cirone Simone. Manuale a fini didattici e divulgativi, redatto su base documentale e sottoposto a revisione pedagogica. Prima edizione.

# Indice

1. Che cos'è il peer tutoring: definizione e principi
2. Le radici teoriche: Vygotskij, cooperazione e reciprocità cognitiva
3. Una lunga storia: dal metodo socratico al sistema monitoriale
4. La rinascita scientifica: dagli anni '60 a oggi
5. La tassonomia di Topping: tipi e configurazioni
6. Progettare e avviare un intervento in classe
7. Formare i tutor e strutturare le sessioni
8. Modelli operativi: CWPT, PALS e TEI
9. Le evidenze di efficacia: cosa dice la ricerca
10. Prospettive internazionali e contesti a basse risorse
11. Il ruolo dell'insegnante: supervisione e monitoraggio
12. Strumenti operativi e kit per la classe

# Che cos'è il peer tutoring: definizione e principi

Immaginiamo una classe di quarta primaria durante l'ora di lettura. Anziché ascoltare l'insegnante che spiega dalla cattedra, i bambini lavorano a coppie: Sara legge ad alta voce un breve testo, Marco la segue con il dito e, quando lei inciampa su una parola, gliela suggerisce con calma; poi si scambiano i ruoli. In un angolo, l'insegnante osserva, prende appunti, interviene solo dove serve. Non è disordine né tempo perso: è peer tutoring, uno dei metodi didattici più studiati e documentati degli ultimi cinquant'anni. Questo capitolo ne definisce la natura, chiarisce chi sono i protagonisti e ne illustra i tre principi cardine su cui si reggono tutti i modelli operativi che incontreremo nel manuale.

## Una definizione operativa

Il peer tutoring (in italiano tutoraggio tra pari, in spagnolo tutoría entre iguales) è un metodo di apprendimento cooperativo in cui gli studenti si insegnano a vicenda. In termini più precisi: un allievo, il tutor, sostiene l'apprendimento di un compagno, il tutee (l'allievo tutorato), attraverso un aiuto personalizzato e continuo, e nel farlo impara esso stesso. Questa doppia direzione dell'apprendimento è racchiusa nella formula inglese learning by teaching, "imparare insegnando".

L'idea centrale, e apparentemente paradossale, è che chi insegna apprende quanto e talvolta più di chi riceve la spiegazione. Per aiutare un compagno, il tutor deve rielaborare i contenuti, ordinarli, tradurli in parole comprensibili, anticipare le difficoltà: un lavoro cognitivo che consolida la sua comprensione in profondità. Non si tratta quindi di un semplice espediente organizzativo per "far fare da soli" gli studenti mentre l'insegnante riposa, ma di una strategia in cui il gesto di insegnare diventa esso stesso occasione di apprendimento.

È utile distinguere fin da subito il peer tutoring da forme affini con cui talvolta viene confuso:

- Non è lezione frontale: il sapere non scende dalla cattedra a tutti insieme, ma circola tra pari, in interazioni brevi e ravvicinate.
- Non è semplice "lavoro di gruppo": nel peer tutoring i ruoli e i compiti sono definiti con precisione, mentre in un generico lavoro di gruppo spesso non lo sono.
- Non è aiuto tra amici occasionale: è un'attività strutturata, con materiali predisposti, procedure fisse e supervisione dell'insegnante.

## Chi è il "pari"? I ruoli in gioco

Il termine peer significa "pari". Il punto qualificante è proprio questo: il tutor è qualcuno di pari o quasi pari status rispetto al tutee, non un istruttore professionista. È un compagno, non un adulto qualificato che insegna di mestiere. Questa vicinanza di condizione è ciò che rende l'aiuto particolarmente efficace, perché il tutor parla la stessa "lingua" del compagno e ricorda ancora bene le difficoltà che questi sta affrontando.

Attorno a questa nozione ruotano due ruoli fondamentali:

- Il tutor è chi offre il supporto: pone domande, corregge gli errori, fornisce feedback immediato e incoraggiante, guida il compagno lungo il compito.
- Il tutee è chi riceve il supporto: prova, sbaglia, viene corretto e progredisce con l'aiuto ravvicinato del pari.

La "parità" ammette però delle gradazioni, ed è qui che nascono le prime scelte progettuali dell'insegnante:

- Stessa età o età diverse. Le coppie possono formarsi tra alunni della stessa classe (same-age) oppure abbinando un alunno più grande a uno più piccolo (cross-age): pensiamo a un bambino di quinta che affianca un compagno di seconda nella lettura.
- Ruoli fissi o reciproci. In alcuni interventi il tutor resta sempre tutor e il tutee sempre tutee (ruoli fissi); in altri gli alunni alternano le due posizioni, così che tutti sperimentino sia l'insegnare sia l'essere aiutati (modalità reciproca).

Spesso l'insegnante abbina un alunno più competente in un certo contenuto con uno che necessita di supporto. Ma la rotazione dei ruoli è un principio prezioso: anche l'alunno più fragile, messo nella posizione di spiegare qualcosa a un compagno, sperimenta la responsabilità e il beneficio cognitivo del "learning by teaching". Questa architettura di ruoli è stata sistematizzata da Keith Topping (Università di Dundee, Scozia), autore della tassonomia più influente del settore, che distingue i vari tipi di tutoraggio proprio in base a variabili come l'età, la fissità dei ruoli e il contesto; su di essa torneremo nel Capitolo 5.

In tutto questo, il ruolo dell'insegnante non scompare, ma si trasforma: da trasmettitore di contenuti diventa organizzatore e facilitatore. Progetta le coppie, prepara i materiali, forma i tutor, e durante le sessioni circola tra i banchi, osserva le interazioni, corregge, verifica i progressi. È una regia attenta più che una rinuncia (ne parleremo diffusamente nel Capitolo 11).

## I tre principi cardine

Al di là delle molte configurazioni possibili, ogni intervento di peer tutoring ben fatto poggia su tre principi fondamentali. Comprenderli è indispensabile per progettare attività efficaci e per capire perché il metodo funziona.

### 1. Reciprocità cognitiva

Il primo principio è che beneficiano entrambi i protagonisti, tutor e tutee, sebbene per vie diverse.

- Il tutor trae vantaggio dal rielaborare e consolidare i contenuti nell'atto di spiegarli. Spiegare costringe a organizzare il pensiero, a colmare i propri vuoti, a trasformare una conoscenza vaga in una chiara.
- Il tutee trae vantaggio dal ricevere spiegazioni vicine al proprio livello. Un compagno di poco più avanti coglie esattamente il punto di difficoltà e lo affronta con parole accessibili.

Quest'ultimo aspetto rimanda direttamente alla nozione vygotskiana di zona di sviluppo prossimale: lo spazio tra ciò che l'allievo sa fare da solo e ciò che può fare con l'aiuto di qualcuno di più competente. Il tutor pari opera proprio dentro questa zona, offrendo un sostegno calibrato che l'insegnante, dovendo

rivolgersi a venti o venticinque alunni contemporaneamente, difficilmente può garantire a ciascuno. Approfondiremo le radici teoriche di questa idea nel Capitolo 2.

La meta-analisi fondativa di Cohen, Kulik e Kulik (1982), pubblicata sull'*American Educational Research Journal* e basata su 65 valutazioni, ha documentato con chiarezza questo doppio beneficio: guadagni sul rendimento sia per i tutee sia per i tutor. È bene però conservare un realismo scientifico: la stessa meta-analisi, sul piano non accademico, misurava il concetto di sé (self-concept) e vi rilevava effetti piccoli e spesso non statisticamente significativi, ben più deboli dei guadagni sul rendimento. Una precisazione terminologica è qui doverosa: nel linguaggio comune si parla spesso di "autostima", ma il costrutto studiato in quel lavoro è propriamente il self-concept, cioè l'immagine complessiva che l'allievo ha di sé; i due termini sono affini ma non perfettamente sovrapponibili, e conviene non equipararli in modo rigido. La reciprocità, insomma, è soprattutto cognitiva; i suoi effetti sul piano del concetto di sé sono più incerti e vanno perseguiti con attenzione (torneremo sulle evidenze nel Capitolo 9).

## 2. Strutturazione

Il secondo principio è che il peer tutoring funziona nella misura in cui è strutturato. I ruoli e i compiti devono essere chiaramente definiti, con materiali e procedure precise. Non basta dire ai bambini "aiutatevi a vicenda": senza una cornice, il tutor tende a porre poche domande, a correggere raramente gli errori e a dare feedback poco efficace.

La strutturazione si concretizza in diversi elementi:

- Sessioni brevi, frequenti e con procedura definita. Un esempio concreto dalla primaria è il programma PALS (Peer-Assisted Learning Strategies) per la lettura, sviluppato da Douglas e Lynn Fuchs alla Vanderbilt University, con attività a passi fissi come il Partner Reading, il Paragraph Shrinking (riassumere un paragrafo in poche parole) e il Prediction Relay (prevedere cosa accadrà nel testo).

- Materiali predisposti dall'insegnante. Liste di parole, schede di esercizi, testi graduati, sistemi di punteggio: il contenuto è preparato per garantire copertura del programma e padronanza (mastery).
- Procedure di aiuto codificate. Nel CWPT (Classwide Peer Tutoring, tutoraggio di classe), ad esempio, le coppie lavorano su liste di parole o quesiti assegnandosi punti e fornendo un feedback correttivo immediato, secondo una routine sempre uguale.

La meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik conferma sul piano empirico questo principio: i guadagni sono maggiori nei programmi strutturati. La strutturazione, insieme alla formazione dei tutor (Capitolo 7), è ciò che distingue un intervento efficace da un generico "mettersi in coppia". I modelli operativi CWPT, PALS e TEI, dedicati al Capitolo 8, sono altrettanti esempi di questo principio in azione.

### 3. Valorizzazione della diversità come risorsa

Il terzo principio riguarda lo sguardo sulla classe. Nel peer tutoring la diversità tra gli alunni non è un problema da livellare, ma una risorsa da mettere a frutto. Le differenze di ritmo, di livello, di competenza — che nella lezione frontale rappresentano spesso una difficoltà gestionale — diventano qui il motore stesso del metodo: è proprio perché due compagni fanno cose diverse, o le stesse cose a livelli diversi, che possono insegnarsi a vicenda.

Questo principio ha una ricaduta particolarmente significativa sull'equità. Le evidenze indicano che gli alunni a basso rendimento e con bisogni educativi speciali ottengono spesso i guadagni maggiori. Non a caso il CWPT nacque, presso il Juniper Gardens Children's Project (Università del Kansas), proprio per servire aree a basso reddito. In una prospettiva inclusiva, il peer tutoring offre a ciascun alunno un interlocutore vicino e paziente, e restituisce dignità di "insegnante" anche a chi è più spesso nella posizione di chi fatica.

## Perché adottarlo (e con quali cautele)

Un primo sguardo d'insieme aiuta a orientarsi. Sul piano dei benefici, il peer tutoring risulta efficace, economico e ben documentato:

- **Progresso accademico:** l'Education Endowment Foundation (EEF), sulla base di una revisione di 72 studi internazionali, stima in media circa cinque mesi aggiuntivi di progresso in un anno scolastico.
- **Efficacia maggiore alla primaria:** gli effetti accademici tendono a essere superiori nella scuola primaria rispetto alla secondaria — una buona notizia per gli insegnanti dei più piccoli.
- **Basso costo e alto rapporto costo-efficacia,** secondo la classificazione dell'EEF.
- **Più tempo di apprendimento attivo:** maggiori opportunità di pratica, feedback immediato e coinvolgimento (academic engaged time).

Al tempo stesso, occorre onestà sui limiti e i rischi, che accompagneranno la nostra trattazione:

- **I tutor non sono esperti:** possono rinforzare errori o dare feedback inadeguato, ed è per questo che la loro formazione è decisiva.
- **Effetti modesti sul concetto di sé (self-concept):** come già osservato, la meta-analisi del 1982 vi rilevava effetti piccoli e spesso non significativi, ben inferiori ai guadagni accademici.
- **Possibili difficoltà relazionali (distrazione, senso di inferiorità in chi è tutorato) e un carico organizzativo non trascurabile (abbinamenti, spazi, tempi, supervisione).**

Questi elementi non smentiscono il metodo: ne definiscono le condizioni di buona applicazione, che è precisamente ciò a cui questo manuale è dedicato.

## **In sintesi**

- Il peer tutoring è un metodo di apprendimento cooperativo in cui gli studenti si insegnano a vicenda: il tutor aiuta il tutee e, insegnando, apprende esso stesso (learning by teaching).
- Il "pari" è un compagno di pari o quasi pari status, non un professionista; le coppie possono essere di stessa età o età diverse, con ruoli fissi o reciproci, e l'insegnante diventa organizzatore e facilitatore.
- Tre principi cardine reggono il metodo: reciprocità cognitiva (beneficio doppio, con il tutee sostenuto nella sua zona di sviluppo prossimale),

strutturazione (ruoli, materiali e procedure precisi — come nel PALS di Douglas e Lynn Fuchs, Vanderbilt University) e valorizzazione della diversità come risorsa.

- Le evidenze sono robuste: la meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik (1982) documenta il doppio beneficio sul rendimento, l'EEF stima circa cinque mesi aggiuntivi di progresso, con effetti maggiori alla primaria e per gli alunni svantaggiati; l'effetto sul concetto di sé (self-concept), da non confondere senz'altro con l'"autostima", resta invece piccolo e spesso non significativo.
- Nei capitoli successivi approfondiremo le radici teoriche, la storia, la tassonomia di Topping e i modelli operativi del metodo.

## CAPITOLO 2

# Le radici teoriche: Vygotskij, cooperazione e reciprocità cognitiva

Nel capitolo precedente abbiamo definito il peer tutoring come un metodo di apprendimento cooperativo in cui gli studenti si insegnano a vicenda. Ma perché funziona? Perché un bambino di otto anni, che non è un insegnante professionista, riesce talvolta ad aiutare un compagno più efficacemente di quanto farebbe una spiegazione frontale rivolta all'intera classe? E perché, sorprendentemente, chi spiega impara quanto e talvolta più di chi ascolta? Questo capitolo entra nel cuore psicopedagogico del metodo. Comprendere i suoi fondamenti teorici non è un esercizio accademico fine a sé stesso: è ciò che permette all'insegnante di progettare interventi solidi anziché improvvisati, e di sapere quale leva sta attivando in ogni momento della sessione.

## La zona di sviluppo prossimale: il concetto chiave

Il pilastro teorico del peer tutoring è la zona di sviluppo prossimale (ZSP), formulata dallo psicologo russo Lev Vygotskij (1896-1934). Vygotskij distingueva due livelli nello sviluppo di un bambino. Il primo è il livello di sviluppo attuale: ciò che l'allievo sa fare da solo, in autonomia. Il secondo è il livello di sviluppo potenziale: ciò che l'allievo riesce a fare con l'aiuto di qualcuno più competente. Lo spazio compreso tra questi due livelli è appunto la zona di sviluppo prossimale.

L'idea è tanto semplice quanto rivoluzionaria. L'apprendimento più efficace non avviene su ciò che il bambino già padroneggia (sarebbe noioso e inutile), né su ciò che è troppo lontano dalle sue possibilità (sarebbe frustrante e incomprensibile): avviene precisamente in quella fascia intermedia in cui il compito è appena fuori portata, raggiungibile solo con un sostegno esterno. Vygotskij scriveva che ciò che il bambino oggi sa fare in collaborazione, domani saprà farlo da solo. L'interazione sociale, in questa prospettiva, non è

un accessorio dell'apprendimento: ne è il motore.

Da qui discende una conseguenza pedagogica decisiva. Il "sostegno più competente" non deve necessariamente essere un adulto esperto. Può benissimo essere un pari di poco più avanti. Anzi, in molti casi il pari è addirittura più adatto dell'insegnante, e per una ragione precisa che vedremo tra poco.

## **Perché un pari è spesso il tutor ideale**

Un insegnante esperto padroneggia la materia a tal punto da aver dimenticato com'è non saperla. Gli psicologi cognitivi chiamano questo fenomeno la maledizione della conoscenza: chi sa troppo fatica a mettersi nei panni di chi non sa ancora nulla, dà per scontati passaggi che per il principiante sono ostacoli enormi, usa un linguaggio troppo tecnico.

Il tutor-pari, al contrario, ha superato la difficoltà da poco. Ricorda ancora dove si era bloccato, quale trucco lo ha aiutato, quale parola gli sembrava incomprensibile. Parla la stessa lingua del compagno. Questa vicinanza cognitiva e affettiva fa sì che le sue spiegazioni cadano quasi naturalmente dentro la zona di sviluppo prossimale del tutee.

Un esempio concreto dalla scuola primaria. Marco, in seconda, non riesce a leggere fluentemente perché si blocca sui gruppi consonantici come "str" e "spr". La maestra gli ripete "leggi con calma", ma per Marco questo consiglio è vago. Giulia, sua compagna che ha superato lo stesso scoglio pochi mesi prima, gli dice invece: "Guarda, dividi la parola con il dito: stra-da. Prima la prima parte, poi la seconda." Giulia non conosce la teoria fonetica, ma ricorda esattamente il gesto che a lei aveva funzionato. Il suo aiuto è su misura per la difficoltà di Marco.

## **Lo scaffolding: l'impalcatura che si smonta**

Il concetto vygotkiano è stato ripreso e affinato dagli studiosi anglosassoni con la nozione di scaffolding, letteralmente "impalcatura". Il termine fu introdotto da Wood, Bruner e Ross (1976) proprio per descrivere il sostegno graduato che un tutore fornisce a chi apprende. L'immagine è quella dei ponteggi che circondano un edificio in costruzione: sostengono la struttura

finché non è in grado di reggersi da sola, poi vengono progressivamente rimossi.

Nello scaffolding tra pari il tutor fornisce un sostegno graduato e regolabile. All'inizio l'aiuto è forte e diretto; man mano che il tutee acquisisce competenza, il sostegno si allenta, fino a sparire quando non serve più. I comportamenti tipici dello scaffolding sono:

- spezzare il compito in passi più piccoli e gestibili;
- fornire indizi e domande-guida anziché la risposta bella e pronta;
- richiamare l'attenzione sugli elementi rilevanti del problema;
- ridurre l'aiuto progressivamente man mano che l'autonomia cresce.

Ecco perché, come vedremo nei capitoli operativi, la formazione dei tutor è così importante: un tutor non addestrato tende a dare subito la soluzione ("il risultato è 12"), il che azzerava lo scaffolding. Un tutor ben formato invece incalza con domande ("quanto fa 7 più 5? proviamo a contare sulle dita") che mantengono il compagno nella sua zona di lavoro attivo. In un intervento strutturato come il PALS, i frame di domanda ("Che cosa è successo prima? E poi?") servono esattamente a questo: sono impalcature verbali predisposte.

## **Il doppio beneficio: perché anche il tutor impara**

Fin qui abbiamo spiegato perché il tutee trae vantaggio. Ma il tratto più affascinante del peer tutoring è che beneficia anche chi insegna, spesso addirittura di più. È il principio del learning by teaching, l'imparare insegnando. Su questo la ricerca è netta: la meta-analisi fondativa di Cohen, Kulik e Kulik (1982), condotta su 65 valutazioni, documenta guadagni accademici sia per i tutee sia per i tutor.

Perché accade? La psicologia cognitiva individua diversi meccanismi che si attivano quando prepariamo o forniamo una spiegazione a qualcun altro:

- Rielaborazione e riorganizzazione: per spiegare un contenuto occorre prima riordinarlo nella propria mente, distinguere l'essenziale dall'accessorio, costruire una sequenza logica. Questo lavoro di ristrutturazione consolida la conoscenza in profondità.

- **Emergenza delle lacune:** nel momento in cui prova a spiegare, il tutor scopre i punti in cui la sua comprensione era incerta o incompleta ("credevo di saperlo, ma quando ho dovuto dirlo mi sono accorto che non era chiaro"). La spiegazione funziona da test diagnostico su sé stessi.
- **Elaborazione generativa:** cercare esempi, analogie e modi diversi di presentare un'idea obbliga a manipolare attivamente il materiale, e ciò che viene elaborato attivamente si ricorda molto meglio di ciò che si ascolta passivamente.
- **Senso di responsabilità e motivazione:** sapere che qualcuno dipende dalla propria spiegazione aumenta l'impegno e l'attenzione.

Un esempio dalla primaria. Chiara è brava in matematica e fa da tutor a Luca sulle tabelline. Per aiutarlo inventa una filastrocca sul 7 e disegna gruppi di oggetti per farlo "vedere". Nel costruire questi supporti, Chiara non ripete meccanicamente: capisce per la prima volta perché  $7 \times 4$  dà lo stesso risultato di  $4 \times 7$ . Insegnando, ha trasformato una conoscenza procedurale in una comprensione concettuale. Questo è il cuore della reciprocità cognitiva: entrambi i partner escono dall'interazione cognitivamente arricchiti.

## **Reciprocità cognitiva e valorizzazione della diversità**

I meccanismi appena descritti spiegano perché la reciprocità cognitiva sia il primo dei principi cardine del metodo. Non si tratta di uno scambio a somma zero, in cui uno dà e l'altro riceve, ma di un processo in cui l'interazione genera apprendimento su entrambi i fronti. Questa consapevolezza cambia lo sguardo dell'insegnante: abbinare un alunno competente a uno in difficoltà non "penalizza" il primo sottraendogli tempo, ma gli offre una potente occasione di consolidamento.

Ne discende anche il terzo principio cardine: la valorizzazione della diversità come risorsa e non come problema. In una classe eterogenea, le differenze di livello smettono di essere un ostacolo alla lezione uniforme e diventano il materiale grezzo su cui costruire coppie produttive. La distanza cognitiva tra due alunni — purché non eccessiva — è precisamente ciò che apre la zona di sviluppo prossimale. La diversità, da problema di gestione, si trasforma in motore didattico.

È importante, però, mantenere una prospettiva equilibrata. La teoria vygotkiana spiega i benefici cognitivi, ma non promette miracoli su ogni dimensione. La stessa meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik (1982) riscontra un effetto scarso o nullo sull'autostima di tutor e tutee: i guadagni robusti sono quelli sull'apprendimento e sugli atteggiamenti verso la materia, non necessariamente sull'immagine di sé. Sapere questo aiuta l'insegnante a fissare aspettative realistiche e a non caricare il metodo di promesse che non gli competono.

## **Dalla teoria alla pratica: cosa cambia per l'insegnante**

Perché tutto questo funzioni, i meccanismi teorici devono essere tradotti in condizioni operative precise. La ZSP e lo scaffolding non si attivano da soli: richiedono la seconda condizione cardine del metodo, la strutturazione. Ruoli chiari, materiali graduati, procedure definite servono proprio a garantire che l'interazione tra i due pari resti dentro la zona di sviluppo prossimale e non degeneri in confusione o in un semplice passaggio di risposte.

Il ruolo dell'insegnante, in questa cornice, si ridefinisce profondamente. Da unico trasmettitore di conoscenza diventa architetto e regista delle interazioni: sceglie gli abbinamenti in base alla distanza cognitiva ottimale, prepara i materiali che collocano il compito nella fascia giusta di difficoltà, addestra i tutor allo scaffolding e supervisiona le coppie per correggere le derive. È un cambiamento di postura che i capitoli operativi tradurranno in strumenti concreti.

## **In sintesi**

- Il fondamento teorico del peer tutoring è la zona di sviluppo prossimale di Vygotskij: l'apprendimento più efficace avviene nella fascia tra ciò che l'allievo sa fare da solo e ciò che sa fare con l'aiuto di un pari più competente.
- Il pari è spesso un tutor ideale perché, avendo superato la difficoltà da poco, parla la stessa lingua del compagno ed evita la "maledizione della conoscenza" tipica dell'esperto.

- Lo scaffolding — termine introdotto da Wood, Bruner e Ross (1976) — è l'impalcatura di sostegno graduato (domande-guida, indizi, compiti spezzati) che il tutor fornisce e poi ritira man mano che cresce l'autonomia del tutee.
- Il doppio beneficio nasce dal learning by teaching: chi insegna rielabora, riorganizza e scopre le proprie lacune, consolidando la conoscenza in profondità. La meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik (1982) conferma guadagni per tutor e tutee.
- La reciprocità cognitiva e la valorizzazione della diversità trasformano le differenze di livello in una risorsa didattica, ma il metodo incide sull'apprendimento più che sull'autostima.
- Perché i meccanismi teorici si attivino serve strutturazione: ruoli, materiali e procedure chiari, con l'insegnante nel ruolo di architetto e supervisore delle interazioni.

## CAPITOLO 3

# Una lunga storia: dal metodo socratico al sistema monitoriale

L'idea che gli studenti possano insegnarsi a vicenda non è un'invenzione recente. Se nei capitoli precedenti abbiamo definito il peer tutoring e ne abbiamo esplorato le fondamenta teoriche vygotskiane, in questo capitolo compiamo un passo indietro nel tempo. Scopriremo che l'insegnamento tra pari accompagna la storia dell'educazione occidentale fin dalle sue origini, attraversando l'antichità classica, le scuole medievali e culminando, tra Sette e Ottocento, in un vero e proprio movimento pedagogico di massa: il sistema monitoriale di Bell e Lancaster. Comprendere queste radici non è un esercizio erudito: aiuta l'insegnante di oggi a riconoscere che sta maneggiando una pratica antica e sperimentata, e allo stesso tempo a capire perché essa sia declinata e come sia poi rinata su basi scientifiche.

## Le radici antiche: dialogo e reciprocità

La prima radice del tutoraggio tra pari affonda nell'antica Grecia, con il metodo socratico. Sebbene Socrate non fosse un "pari" dei suoi interlocutori nel senso tecnico che diamo oggi al termine, il suo modo di procedere anticipa un principio cardine del peer tutoring: l'apprendimento nasce dal dialogo, dal porre domande efficaci più che dal trasmettere risposte confezionate. La maieutica socratica, l'arte di "far partorire" la conoscenza attraverso l'interrogazione guidata, è esattamente ciò che oggi chiediamo a un tutor: non risolvere il problema al posto del compagno, ma stimolarlo con domande che lo aiutino a costruire da sé la risposta.

Questa eredità del "domandare per far pensare" attraversa i secoli. Nelle scuole cattedrali medievali, che formavano il clero e i chierici, era pratica comune che gli allievi più anziani aiutassero i più giovani. Le risorse erano scarse, i maestri pochi, e affidare agli studenti avanzati il compito di ripassare e ripetere le lezioni ai principianti era una soluzione naturale ed economica. Qui compare per la prima volta, in forma embrionale, la logica che ritroveremo nel sistema monitoriale: un solo docente esperto che

moltiplica la propria azione formativa appoggiandosi agli studenti più capaci.

È importante notare la continuità: già in questi contesti si intuiva il doppio beneficio che oggi la ricerca ha documentato con precisione. L'allievo anziano che spiega al più giovane non si limita a fare un favore al compagno; consolida e rielabora la propria comprensione nell'atto stesso di insegnare. Il learning by teaching non è dunque una scoperta della psicologia contemporanea, ma un'intuizione pratica maturata in secoli di esperienza educativa.

## **La formalizzazione moderna: da Madras a Londra**

Il salto decisivo, quello che trasforma una pratica spontanea in un metodo strutturato e replicabile, avviene tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, in un intreccio affascinante tra l'India britannica e la Gran Bretagna.

Il protagonista della prima scena è Andrew Bell (1753-1832), chierico e pedagogista scozzese. Tra il 1789 e il 1796 Bell fu sovrintendente del Male Orphan Asylum di Madras, in India. Trovandosi a dover istruire numerosi orfani con pochissimo personale e scarse risorse, osservò e sistematizzò una pratica locale: l'impiego dei pupil-teachers, ossia allievi che facevano da insegnanti agli altri allievi. Bell si rese conto dell'enorme potenziale organizzativo di questo sistema e, tornato in patria, ne pubblicò il metodo in un fondamentale scritto del 1797. Il "sistema di Madras", come venne anche chiamato, era nato dall'osservazione sul campo di una necessità concreta.

Quasi contemporaneamente, e in modo indipendente, a Londra un giovane maestro quacchero inglese, Joseph Lancaster (1778-1838), stava sviluppando idee molto simili. Già sul finire degli anni Novanta del Settecento, intorno al 1798, Lancaster aprì la propria scuola per i bambini poveri, dando poi al progetto una sede stabile a Borough Road, nel quartiere di Southwark, a partire dal 1801. L'obiettivo era dichiaratamente sociale: istruire i bambini poveri della città, tantissimi e privi di accesso all'educazione. Anche Lancaster fece degli allievi più capaci, i monitors, il fulcro del proprio sistema.

Dall'incontro (e dalla successiva rivalità) tra questi due uomini nacque quello che la storia dell'educazione ricorda come sistema monitoriale o metodo

Bell-Lancaster, spesso indicato con l'espressione *mutual instruction* (istruzione mutua o reciproca).

## Come funzionava il sistema monitoriale

Il sistema monitoriale rispondeva a un'esigenza precisa e drammaticamente attuale per la sua epoca: istruire di massa i bambini poveri a basso costo. La rivoluzione industriale aveva addensato nelle città grandi popolazioni infantili, e la domanda di scolarizzazione era enorme, mentre i maestri qualificati erano pochi e costosi. Il metodo offriva una soluzione economicamente geniale.

Il meccanismo era il seguente. Un solo maestro qualificato poteva sovrintendere anche a centinaia di alunni contemporaneamente. Come? Non insegnando direttamente a tutti, ma istruendo un gruppo ristretto di allievi più capaci, i *monitors*. Questi, a loro volta, trasmettevano quanto appreso a piccoli gruppi di compagni meno avanzati. Si creava così una struttura a cascata, piramidale, in cui la conoscenza fluiva dal maestro ai *monitors* e da questi ai gruppi inferiori.

Alcuni tratti di questo sistema anticipano in modo sorprendente le pratiche del *peer tutoring* moderno che abbiamo descritto nel capitolo precedente:

- **Strutturazione rigorosa:** ogni fase della lezione era scandita da procedure precise, comandi standardizzati, materiali predisposti. Nulla era lasciato all'improvvisazione, esattamente come oggi chiediamo sessioni brevi e ben definite.
- **Ruoli chiari:** chi era *monitor* e chi era allievo, chi insegnava cosa e a chi, era stabilito con nettezza.
- **Feedback e ripetizione:** il metodo puntava sulla pratica ripetuta e sulla correzione immediata, aumentando il tempo di apprendimento attivo di ciascun bambino.
- **Economicità:** il sistema nasceva come intervento a bassissimo costo, un tratto che, come vedremo nei capitoli sulle evidenze, caratterizza ancora oggi il *peer tutoring*.

Per rendere concreto il funzionamento, immaginiamo una classe primaria dell'epoca. Il maestro insegna al monitor Thomas, dieci anni, una lista di parole da compitare. Thomas si dispone poi davanti a un gruppo di sei bambini più piccoli, mostra loro le parole scritte su un cartellone, le fa leggere ad alta voce una per una, corregge gli errori sul momento e assegna un punteggio a chi risponde correttamente. Nel frattempo, in un altro angolo della grande aula, il monitor Mary fa lo stesso con l'aritmetica. Il maestro cammina tra i gruppi, controlla, corregge i monitors quando serve. In una sola aula, con un solo adulto, decine di bambini sono attivamente impegnati nell'apprendimento. È un'immagine che, mutate le forme, richiama da vicino la classe organizzata in coppie di tutoraggio che progetteremo nei capitoli operativi.

## Diffusione e declino

Il sistema Bell-Lancaster conobbe una diffusione straordinaria nella prima metà dell'Ottocento, propagandosi in Gran Bretagna, nelle sue colonie, in Europa continentale e nelle Americhe. Per alcuni decenni fu la principale risposta alla domanda di istruzione popolare.

Eppure, verso il tardo XIX secolo, il metodo entrò in un rapido declino. Le ragioni di questo tramonto sono istruttive e ci parlano ancora oggi.

Il fattore decisivo fu la professionalizzazione dell'insegnamento. Figure come l'americano Horace Mann, promotore delle common schools e riformatore dell'istruzione pubblica, sostennero con forza la necessità di insegnanti formati e qualificati in ogni aula. L'idea che l'educazione dei bambini potesse essere affidata ad altri bambini, per quanto capaci, iniziò a sembrare inadeguata e persino un ripiego imposto dalla povertà di risorse.

A questo si aggiunsero altri due sviluppi convergenti:

- L'affermazione di un curriculum comune e più ambizioso, che richiedeva competenze didattiche che un monitor dodicenne non poteva possedere.
- L'organizzazione della scuola in classi per età omogenea, ciascuna affidata a un proprio maestro professionista, che rese strutturalmente superflua la piramide monitoriale.

Il declino del sistema monitoriale mette in luce un limite reale, che ritroveremo tra i "contro" del peer tutoring: la mancanza di competenza esperta. Un allievo, per quanto bravo, non è un professionista; può rinforzare errori, applicare strategie sbagliate, fornire feedback inadeguato. Il movimento di professionalizzazione ottocentesco nacque proprio dalla presa di coscienza di questo rischio. Sarebbe però un errore concludere che l'intuizione monitoriale fosse sbagliata: essa fu abbandonata non perché inefficace, ma perché una società più ricca poté permettersi un maestro per ogni classe.

## **Dall'oblio alla rinascita scientifica**

Ed è precisamente qui che si apre il capitolo successivo della nostra storia. L'insegnamento tra pari non scomparve: rimase sopito, praticato in modo informale in innumerevoli aule. La sua rinascita, questa volta su solide basi scientifiche, sarebbe arrivata a partire dagli anni '60 del Novecento, con la ricerca sperimentale e le prime meta-analisi.

La differenza fondamentale tra il vecchio sistema monitoriale e il peer tutoring contemporaneo sta proprio in questo punto. Il metodo Bell-Lancaster era una soluzione economica e organizzativa che sostituiva l'insegnante. Il peer tutoring moderno, invece, non sostituisce affatto il docente: lo affianca, arricchendo la sua didattica con un'attività complementare, rigorosamente strutturata e, soprattutto, validata da decenni di evidenze. Studiosi come Cohen, Kulik e Kulik (con la meta-analisi fondativa del 1982), il gruppo del Juniper Gardens Children's Project all'Università del Kansas e Keith Topping all'Università di Dundee trasformeranno l'antica intuizione in una metodologia scientifica, come vedremo nei prossimi capitoli.

La lunga storia che abbiamo ripercorso ci consegna dunque un insegnamento prezioso: il tutoraggio tra pari è antico quanto l'educazione stessa, ma solo la ricerca moderna ha saputo distinguerne le condizioni di reale efficacia dalle applicazioni improvvisate.

## **In sintesi**

- L'insegnamento tra pari ha radici antichissime: il metodo socratico greco anticipa l'arte del "domandare per far pensare", e nelle scuole cattedrali medievali gli allievi anziani aiutavano già i più giovani.
- La formalizzazione moderna nasce tra Sette e Ottocento grazie ad Andrew Bell (che osservò i pupil-teachers a Madras e pubblicò il metodo nel 1797) e a Joseph Lancaster (che aprì la sua scuola per i poveri intorno al 1798, con sede a Borough Road, a Londra, dal 1801).
- Il sistema monitoriale (metodo Bell-Lancaster, mutual instruction) rispondeva alla necessità di istruire di massa i bambini poveri a basso costo: un solo maestro qualificato sovrintendeva centinaia di alunni tramite i monitors.
- Il metodo declinò nel tardo XIX secolo con la professionalizzazione dell'insegnamento (Horace Mann), il curriculum comune e le classi per età, che resero superflua la piramide monitoriale.
- Il declino evidenzia un limite reale (la mancanza di competenza esperta dei pari), ma l'intuizione di fondo sopravvisse e rinacque su basi scientifiche a partire dagli anni '60, non più per sostituire l'insegnante, ma per affiancarlo.

# La rinascita scientifica: dagli anni '60 a oggi

Dopo il lungo declino del sistema monitoriale nel tardo XIX secolo — travolto dalla professionalizzazione dell'insegnamento, dal curriculum comune e dalla nascita delle classi organizzate per età — il tutoraggio tra pari sembrava destinato a restare una curiosità storica. Per quasi un secolo l'idea che uno studente potesse insegnare a un altro fu guardata con sospetto, come un ripiego povero o un'abdicazione del docente. Eppure, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, il peer tutoring conosce una vera e propria rinascita. Questa volta, però, non nasce dall'urgenza economica di istruire masse di poveri a basso costo, ma da una domanda scientifica: funziona davvero? E se sì, perché? È la storia di come un'antica pratica sia diventata uno degli interventi educativi più studiati e meglio documentati del mondo contemporaneo.

## Il contesto: equità, disabilità e svantaggio

La riscoperta del tutoraggio tra pari non avviene nel vuoto. Gli anni Sessanta e Settanta, negli Stati Uniti come in Europa, sono attraversati da una potente domanda di equità educativa. Il movimento per i diritti civili, le politiche di lotta alla povertà, il progressivo abbandono delle classi speciali segregate a favore dell'inclusione degli alunni con disabilità: tutto spinge la ricerca a cercare metodi capaci di far apprendere anche i bambini che la scuola tradizionale lasciava indietro.

In questo clima, il peer tutoring appare come una risposta interessante per almeno tre ragioni:

- è economico, e quindi applicabile su larga scala anche dove le risorse scarseggiano;
- moltiplica le occasioni di pratica e di feedback immediato per ogni singolo alunno, cosa preziosa proprio per chi fatica;

■ trasforma la diversità in risorsa, perché il divario di competenza tra due compagni diventa il motore dell'aiuto invece che un ostacolo.

Non è un caso che molte delle esperienze pionieristiche nascano proprio in contesti di svantaggio socio-economico. La stessa logica economico-politica che aveva generato il metodo Bell-Lancaster — un solo adulto qualificato che sovrintende molti apprendimenti — ritorna, ma reinterpretata alla luce della ricerca sull'apprendimento e con una nuova sensibilità verso l'inclusione.

## **1982: la meta-analisi fondativa di Cohen, Kulik e Kulik**

Il momento che segna il passaggio dal tutoraggio come pratica al tutoraggio come oggetto di scienza è la pubblicazione, nel 1982, sull'*American Educational Research Journal*, della meta-analisi di Peter Cohen, James Kulik e Chen-Lin Kulik, intitolata *Educational Outcomes of Tutoring: A Meta-analysis of Findings*.

I tre ricercatori raccolsero e analizzarono sistematicamente 65 valutazioni di programmi di tutoraggio. I loro risultati, ancora oggi punto di riferimento, possono essere riassunti così:

- effetti positivi sul rendimento sia per i tutee (i tutorati) sia per i tutor, confermando quel doppio beneficio che è il cuore del "learning by teaching": il tutor, spiegando, rielabora e consolida ciò che sa;
- guadagni maggiori nei programmi strutturati, cioè quelli con ruoli, materiali e procedure ben definiti, rispetto alle esperienze improvvisate;
- effetti positivi anche sugli atteggiamenti verso la materia insegnata;
- ma anche un dato che invita alla prudenza: scarso o nullo effetto sull'autostima di tutor e tutee. Il tutoraggio migliora l'apprendimento, non è una terapia dell'io.

Questa meta-analisi ha una portata storica: dimostra, con il linguaggio quantitativo della ricerca educativa moderna, che l'intuizione di Bell e Lancaster non era solo un espediente organizzativo, ma un dispositivo di apprendimento realmente efficace — a patto di strutturarla bene.

## Il Juniper Gardens Children's Project e la nascita del CWPT

Mentre i Kulik consolidavano l'evidenza statistica, un gruppo di ricercatori dell'Università del Kansas lavorava sul campo, in un quartiere svantaggiato di Kansas City. Il Juniper Gardens Children's Project, attivo fin dagli anni Sessanta, si proponeva di migliorare i risultati scolastici dei bambini di famiglie a basso reddito, spesso appartenenti a minoranze.

È in questo contesto che, negli anni Ottanta, nasce il Classwide Peer Tutoring (CWPT), formalizzato nel celebre articolo di Delquadri, Greenwood, Whorton, Carta e Hall (1986) su *Exceptional Children*. L'idea è radicale nella sua semplicità: invece di scegliere pochi tutor per pochi tutee, si coinvolge l'intera classe contemporaneamente. Tutti gli alunni lavorano in coppia, seguendo una procedura rigida:

- le coppie lavorano su liste di parole, quesiti o problemi preparati dall'insegnante;
- ogni risposta corretta vale un punto, con feedback correttivo immediato in caso di errore;
- le coppie e le squadre si contendono un punteggio, in un clima di gioco competitivo motivante;
- i ruoli ruotano, così ciascuno è a turno tutor e tutee.

Il concetto chiave che il CWPT porta alla ribalta è quello di *academic engaged time*: il tempo in cui l'alunno è realmente e attivamente impegnato a rispondere, praticare, ricevere feedback. In una lezione frontale un bambino risponde raramente; in una sessione CWPT risponde e viene corretto decine di volte. Non stupisce che i guadagni maggiori si osservino proprio negli alunni a basso rendimento e con bisogni educativi speciali, per i quali quel tempo attivo moltiplicato fa la differenza.

Esempio concreto per la primaria. In una classe seconda, l'insegnante prepara liste di venti parole di ortografia settimanali. Ogni lunedì i bambini si dispongono in coppia: Marco detta le parole ad Anna, che le scrive; per ogni parola corretta Anna guadagna due punti, per ogni errore Marco le mostra la grafia giusta e Anna la riscrive guadagnando un punto. Dopo dieci

minuti si scambiano i ruoli. A fine settimana le squadre confrontano i punteggi. Nessun bambino resta mai inattivo, e ognuno riceve correzioni immediate impossibili in una verifica collettiva.

## **PALS: strutturare la lettura tra pari**

Sull'onda del CWPT, negli anni Novanta Douglas e Lynn Fuchs sviluppano il PALS – Peer-Assisted Learning Strategies, un programma altamente strutturato pensato soprattutto per la lettura (e poi esteso alla matematica) nella scuola primaria. Riconosciuto tra gli interventi valutati dal What Works Clearinghouse dell'IES statunitense, PALS scandisce la sessione in attività brevi e precise:

- Partner Reading (lettura a coppie): il lettore più abile legge per primo un breve testo, poi il compagno rilegge lo stesso brano; l'ascoltatore corregge gli errori seguendo una procedura fissa;
- Paragraph Shrinking (riduzione del paragrafo): dopo ogni paragrafo il lettore deve individuare il soggetto principale e l'idea centrale in poche parole, allenando la comprensione e la sintesi;
- Prediction Relay (staffetta delle previsioni): l'alunno formula una previsione su ciò che accadrà nel testo, poi legge e verifica se aveva ragione.

La forza di PALS sta nel fatto che il tutor pari non deve improvvisare: ha una scheda-guida e delle domande predefinite, così anche un bambino di otto anni può offrire un aiuto pedagogicamente sensato. È l'incarnazione operativa del principio di strutturazione discusso nei capitoli precedenti.

## **La stagione europea: il TEI spagnolo e la rete di ricerca**

La rinascita non resta confinata negli Stati Uniti. In Europa il tutoraggio tra pari trova terreno particolarmente fertile in Spagna, dove alla Universitat Autònoma de Barcelona nasce il gruppo di ricerca GRAI, guidato da David Duran, che ne fa un vero e proprio programma sistematico sotto il nome di tutoría entre iguales.

Accanto alla ricerca universitaria si sviluppa il Programa TEI – Tutoría Entre Iguales, ideato da Andrés González-Bellido. Il TEI ha una particolarità che lo distingue dai modelli americani: non è solo un metodo didattico per una materia, ma un intervento inserito stabilmente nel curriculum e orientato anche alla prevenzione del bullismo e al miglioramento del clima scolastico. Coinvolge l'intera comunità educativa — docenti, alunni, famiglie e personale non docente — abbinando tipicamente alunni più grandi a compagni più piccoli in una relazione di tutela continuativa.

Più in generale, si forma una vera rete di ricerca europea che collega la Scozia di Keith Topping (Università di Dundee), autore della tassonomia più influente del settore, alla Svizzera di Céline Buchs e ad altri contesti come il Belgio, consolidando un dialogo scientifico transnazionale.

## **Hattie e l'EEF: il tutoraggio entra nelle sintesi dell'evidenza**

Negli ultimi due decenni il peer tutoring ha ottenuto un riconoscimento definitivo entrando nelle grandi sintesi dell'evidenza educativa, quelle che orientano le politiche scolastiche.

Nel 2009 John Hattie, con Visible Learning, colloca il tutoraggio tra pari tra gli interventi ad alto impatto, con un effect size medio riportato intorno a 0,55 (alcune fonti secondarie indicano 0,57; il valore esatto varia tra le edizioni e va sempre verificato sull'originale). Per orientarsi: Hattie considera 0,40 la soglia oltre la quale un intervento produce effetti degni di nota, e il peer tutoring la supera nettamente.

Ancora più orientata alla pratica è la sintesi dell'Education Endowment Foundation (EEF) britannica, nel suo Teaching and Learning Toolkit. Sulla base di una revisione di 72 studi internazionali, l'EEF stima che il peer tutoring produca in media circa 5-6 mesi aggiuntivi di progresso in un anno scolastico, classificandolo come intervento a basso costo e ad alto rapporto costo-efficacia. Il Toolkit segnala inoltre due precisazioni importanti:

- gli effetti tendono a essere maggiori nella scuola primaria che nella secondaria;

- i guadagni più consistenti si osservano tra gli alunni a basso rendimento e provenienti da contesti svantaggiati.

Così, per una singolare coincidenza storica, la ricerca del XXI secolo conferma su base rigorosa proprio ciò che aveva ispirato i pionieri di due secoli prima: il tutoraggio tra pari è particolarmente prezioso là dove le risorse sono scarse e i bisogni maggiori.

## In sintesi

- Dopo il declino ottocentesco, il peer tutoring rinasce dagli anni Sessanta come oggetto di ricerca scientifica, spinto dalla domanda di equità, inclusione degli alunni con disabilità e lotta allo svantaggio.
- La meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik (1982), su 65 valutazioni, dimostra il doppio beneficio per tutor e tutee, l'importanza della strutturazione e lo scarso effetto sull'autostima.
- Il Juniper Gardens Children's Project (Università del Kansas) genera il CWPT, che coinvolge l'intera classe e massimizza l'academic engaged time, con benefici massimi per gli alunni svantaggiati.
- PALS porta la stessa logica nella lettura primaria con procedure precise (Partner Reading, Paragraph Shrinking, Prediction Relay).
- In Europa la Spagna guida la scena con il gruppo GRAI di David Duran e il Programa TEI, integrato nel curriculum e orientato anche alla prevenzione del bullismo, dentro una rete di ricerca che ruota attorno a Topping.
- Le grandi sintesi dell'evidenza — Hattie (effect size ~0,55) e l'EEF (~5-6 mesi di progresso, basso costo) — consacrano il peer tutoring come intervento efficace, economico e particolarmente utile alla primaria e per gli alunni in difficoltà.

# La tassonomia di Topping: tipi e configurazioni

Nei capitoli precedenti abbiamo definito il peer tutoring come metodo cooperativo fondato sulla reciprocità cognitiva e sulla strutturazione, e ne abbiamo ricostruito le radici teoriche e storiche. Sappiamo però che "far insegnare gli studenti tra loro" non descrive una singola pratica, ma una famiglia di dispositivi molto diversi tra loro. Abbinare due bambini di sette anni che leggono a turno non è la stessa cosa che affidare a un ragazzo di dieci anni il sostegno regolare di un compagno di sei. Per orientarsi in questa varietà serve una mappa. La mappa più autorevole e più citata è quella proposta da Keith Topping (Università di Dundee, Scozia), il cui lavoro ha dato al peer tutoring un vocabolario condiviso a livello internazionale.

Questo capitolo presenta la tassonomia di Topping e la traduce in criteri operativi. L'obiettivo non è memorizzare etichette, ma imparare a scegliere la configurazione giusta in funzione degli obiettivi didattici, dell'età degli alunni e della composizione della classe.

## Perché una tassonomia

Topping osserva che i programmi di tutoraggio tra pari possono variare lungo numerose dimensioni: l'età dei partecipanti, la stabilità o l'alternanza dei ruoli, l'ambito disciplinare, la continuità nel tempo, il luogo, l'accoppiamento di abilità, gli obiettivi. Ridurre questa complessità a poche coordinate essenziali ha un duplice vantaggio. Da un lato permette all'insegnante di progettare in modo consapevole invece che improvvisare; dall'altro consente alla ricerca di confrontare studi diversi e di capire quali configurazioni funzionano meglio, per quali alunni e a quali condizioni.

Ai fini della pratica scolastica, due dimensioni sono decisive e ricorrono in tutti gli schemi derivati da Topping: l'età (same-age contro cross-age) e il ruolo (fisso contro reciproco). Sono queste due assi che analizzeremo, per poi combinarle in configurazioni concrete.

## La prima dimensione: l'età (same-age e cross-age)

La prima scelta riguarda l'età relativa di tutor e tutee.

- Nel tutoraggio tra pari della stessa età (same-age tutoring) i due alunni appartengono alla stessa classe o allo stesso anno scolastico. Tipicamente si abbina un alunno più competente in un certo compito con uno che ha bisogno di supporto, oppure — nella variante reciproca — due compagni di livello simile che si aiutano a vicenda. È la forma più semplice da organizzare sul piano logistico, perché non richiede di coordinare orari e spazi tra classi diverse.
- Nel tutoraggio tra pari di età diversa (cross-age tutoring) il tutor è più grande del tutee, di solito di uno o più anni. Il tutor, avendo già affrontato quei contenuti, possiede una maggiore padronanza e una naturale autorevolezza; il tutee riceve un modello vicino ma "un passo avanti". Questa distanza controllata è particolarmente coerente con la nozione vygotkiana di zona di sviluppo prossimale discussa nel Capitolo 2: il tutor più grande opera spesso proprio nella fascia in cui il tutee può progredire con l'aiuto di qualcuno di poco più esperto.

Esempio concreto per la primaria (cross-age). Una scuola organizza le "coppie di lettura": ogni martedì gli alunni di quarta si recano nella classe prima e ciascuno affianca un bambino di sei anni per venti minuti di lettura ad alta voce. Il grande indica le parole, corregge con dolcezza, fa domande sul significato; il piccolo legge, prova, riprova. Il beneficio è doppio, come mostra la meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik (1982): il bambino di prima migliora la decodifica, quello di quarta consolida la propria fluenza e rielabora ciò che ormai dava per scontato.

Esempio concreto per la primaria (same-age). In una classe terza, durante l'ora di matematica, l'insegnante forma coppie con alunni della stessa classe che lavorano su schede di calcolo: uno legge l'operazione e verifica, l'altro risolve, poi ci si scambia. Nessuno esce dall'aula, l'attività si incastra facilmente nella lezione ordinaria.

## La seconda dimensione: il ruolo (fisso e reciproco)

La seconda scelta riguarda la stabilità dei ruoli all'interno della coppia.

- Nel tutoraggio a ruoli fissi, un alunno è sempre il tutor e l'altro sempre il tutee per l'intera durata del programma. È la configurazione classica, spesso associata al cross-age, e conviene quando esiste un divario di competenza chiaro e stabile: il tutor "sa" e insegna, il tutee "impara".
- Nel tutoraggio reciproco (reciprocal tutoring), gli alunni alternano i due ruoli: a turno ciascuno fa il tutor e il tutee. La rotazione fa sì che tutti sperimentino entrambe le posizioni e traggano il "doppio beneficio" dell'insegnare e dell'essere aiutati. È tipica del same-age tra pari di livello simile ed è il cuore di molti modelli strutturati che vedremo nel Capitolo 8 (come CWPT e PALS).

Un vantaggio pedagogico importante della modalità reciproca riguarda gli aspetti relazionali. Tra i rischi del peer tutoring, segnalati anche dalla letteratura, c'è che il tutee sviluppi un senso di inferiorità nell'essere sempre aiutato da un compagno. La rotazione dei ruoli attenua questo rischio: se anche il compagno "più bravo" a un certo punto diventa tutee, la posizione di chi riceve aiuto smette di essere una condanna di status e diventa un turno normale del gioco.

Esempio concreto per la primaria (reciproco). Nel Partner Reading del programma PALS, due bambini leggono lo stesso brano: prima legge il più abile e poi il compagno rilegge lo stesso testo; a intervalli i ruoli di "lettore" e di "allenatore" si scambiano, così entrambi guidano ed entrambi eseguono.

## **Combinare le due dimensioni: quattro configurazioni tipiche**

Incrociando le due assi otteniamo quattro configurazioni ricorrenti, ciascuna con un profilo d'uso.

- Same-age a ruoli fissi. Due compagni di classe con un divario di competenza netto; uno aiuta l'altro su un compito specifico. Utile per il recupero mirato di un singolo alunno, con basso costo organizzativo.
- Same-age reciproco. Coppie di livello simile che si alternano. È la base dei modelli d'aula che coinvolgono tutti gli studenti contemporaneamente (classwide), massimizzando il tempo di apprendimento attivo di ciascuno.

- Cross-age a ruoli fissi. Il tutor più grande sostiene stabilmente il tutee più piccolo. Forte in termini di autorevolezza e modello; richiede però di coordinare classi diverse.
- Cross-age reciproco. Più raro e delicato, perché l'alternanza dei ruoli tra età diverse va progettata con cura per restare equilibrata; usato in contesti specifici.

Oltre a queste due assi principali, Topping ricorda che ogni configurazione va poi specificata su altre dimensioni pratiche: l'area di contenuto (lettura, matematica, lingue...), la continuità (intervento intensivo di poche settimane oppure inserimento stabile nel curriculum, come nel programma spagnolo TEI descritto nei prossimi capitoli), la struttura del materiale e il luogo. Sono variabili che l'insegnante regola caso per caso, ma che non cambiano l'ossatura fondamentale età/ruolo.

## **Criteri per scegliere la configurazione**

Come si passa dalla mappa alla decisione? Ecco alcuni criteri operativi, coerenti con le evidenze richiamate nel resto del manuale.

Parti dagli obiettivi. Se l'obiettivo è il recupero di pochi alunni in difficoltà, una configurazione a ruoli fissi (same-age o cross-age) che abbinava un alunno competente a uno che necessita di supporto è la più diretta; le evidenze indicano peraltro che gli alunni a basso rendimento e con bisogni educativi speciali ottengono i guadagni maggiori. Se l'obiettivo è invece far lavorare attivamente tutta la classe, conviene una configurazione reciproca di classe che tiene ognuno impegnato in coppia.

Considera l'età e il grado scolastico. Le evidenze mostrano effetti accademici mediamente superiori nella scuola primaria rispetto alla secondaria: la primaria è un terreno particolarmente fertile. Alla primaria il cross-age ha una forza speciale, perché la differenza d'età rende naturale l'asimmetria tutor/tutee e alimenta la motivazione dei più grandi, chiamati a "fare da maestri" ai piccoli.

Guarda la composizione della classe. Una classe molto eterogenea offre materia prima per abbinamenti a ruoli fissi (c'è chi può fare da tutor su un dato compito). Una classe omogenea si presta meglio al reciproco, dove il

divario si crea compito per compito e si riequilibra con la rotazione. La logica di fondo, ricordata nel Capitolo 1, è valorizzare la diversità come risorsa e non come problema.

Pesa i vincoli organizzativi. Il cross-age comporta un carico organizzativo maggiore: orari, spostamenti tra classi, spazi, abbinamenti. Il same-age è più economico da gestire perché resta dentro l'aula. Se le risorse di coordinamento sono scarse, meglio iniziare da un same-age ben strutturato.

Ricorda i limiti. Qualunque configurazione si scelga, valgono le cautele generali: i tutor sono pari, non esperti, e possono rinforzare errori o dare feedback inadeguato; senza formazione pongono poche domande e correggono poco. Nessuna configurazione, inoltre, produce da sola effetti rilevanti sull'autostima (Cohen, Kulik e Kulik, 1982). La scelta del tipo va perciò sempre accompagnata dalla formazione dei tutor e dalla supervisione dell'insegnante, temi dei capitoli successivi.

## In sintesi

- La tassonomia di Keith Topping è il modello classificatorio più influente del peer tutoring e fornisce un vocabolario condiviso per progettare e confrontare gli interventi.
- Due dimensioni sono decisive per la pratica: l'età (same-age tra pari della stessa classe contro cross-age con tutor più grande) e il ruolo (fisso, con tutor e tutee stabili, contro reciproco, con alternanza dei ruoli).
- Il cross-age sfrutta la distanza controllata coerente con la zona di sviluppo prossimale; il reciproco offre a tutti il doppio beneficio e attenua il rischio di senso di inferiorità del tutee.
- Incrociando le assi si ottengono quattro configurazioni tipiche: same-age fisso, same-age reciproco, cross-age fisso, cross-age reciproco.
- La scelta dipende da obiettivi (recupero mirato contro coinvolgimento dell'intera classe), età (la primaria è terreno fertile, con il cross-age particolarmente efficace), composizione della classe (eterogenea contro omogenea) e vincoli organizzativi (il cross-age costa di più da coordinare).

- Nessuna configurazione elimina i limiti strutturali del metodo: la scelta del tipo va sempre integrata con formazione dei tutor e supervisione docente, oggetto dei prossimi capitoli.

# Progettare e avviare un intervento in classe

Dopo aver ripercorso le radici teoriche e storiche del peer tutoring e aver anticipato la tassonomia di Topping (capitolo 5), affrontiamo ora la domanda che ogni insegnante si pone davvero: come si costruisce, concretamente, un intervento di tutoraggio tra pari nella propria classe? Progettare non significa improvvisare "un po' di aiuto reciproco": significa prendere una serie di decisioni deliberate e documentabili prima ancora che gli studenti si siedano in coppia. La ricerca è chiara su questo punto: gli effetti positivi del peer tutoring, stimati dall'Education Endowment Foundation (EEF) in media intorno a cinque-sei mesi di progresso aggiuntivo in un anno scolastico, si concentrano nei programmi strutturati. La meta-analisi fondativa di Cohen, Kulik e Kulik (1982) lo ha mostrato con nettezza: i guadagni maggiori si osservano dove ruoli, materiali e procedure sono definiti in anticipo. La strutturazione, uno dei tre principi cardine del metodo insieme alla reciprocità cognitiva e alla valorizzazione della diversità, comincia proprio nella fase di progettazione.

Questo capitolo accompagna il docente attraverso quattro decisioni fondamentali: con quale finalità avviare l'intervento, come formare le coppie o i gruppi, se adottare ruoli fissi o reciproci e come integrare il tutoraggio nella programmazione curricolare. La formazione dei tutor e la conduzione delle singole sessioni saranno invece oggetto del capitolo 7.

## **Prima decisione: definire obiettivo, contenuto e scala**

Nessun abbinamento tra studenti ha senso prima di aver chiarito a cosa serve il tutoraggio. Un intervento di peer tutoring non è un contenitore neutro: nasce per un obiettivo curricolare preciso e misurabile. Alla primaria gli ambiti più collaudati sono la lettura (fluenza, comprensione, decodifica) e le abilità di base in matematica (fatti aritmetici, tabelline, calcolo mentale), non a caso i domini in cui programmi come PALS e CWPT sono nati e sono stati validati.

Il docente dovrebbe fissare in questa fase tre elementi:

- L'obiettivo di apprendimento, formulato in modo osservabile (ad esempio: "aumentare l'accuratezza nel calcolo entro il 100" o "migliorare la fluenza di lettura ad alta voce").
- Il contenuto, che deve essere preparato dall'insegnante e non lasciato agli studenti: liste di parole, testi graduati, schede di esercizi, quesiti con relativa soluzione. Questo garantisce la copertura del programma e la logica di mastery (padronanza) tipica dei modelli efficaci.
- La scala dell'intervento: una singola coppia di sostegno, un piccolo gruppo, oppure l'intera classe organizzata in coppie simultanee (l'impianto del Classwide Peer Tutoring).

Chiarito il perché, si può passare al chi con chi.

## **Seconda decisione: formare le coppie e i gruppi**

La formazione delle coppie è il momento in cui l'insegnante traduce la conoscenza dei propri alunni in una struttura di lavoro. Le variabili principali sono due: la parietà anagrafica e il divario di competenza tra i partner.

Sul primo asse, il tutoraggio può essere di pari età (same-age), con studenti della stessa classe, oppure di età diverse (cross-age), con un alunno più grande che affianca uno più piccolo. Alla primaria entrambe le configurazioni funzionano bene. Il cross-age, ad esempio una coppia formata da un bambino di quinta e uno di seconda per la lettura condivisa, riduce la competizione, rende psicologicamente più accettabile il ruolo di tutee e offre al tutor più grande un compito autenticamente responsabilizzante. Il same-age è invece più semplice da gestire sul piano dell'orario, perché non richiede di coordinare due classi.

Sul secondo asse, l'approccio classico consiste nell'appaiare un alunno più competente con uno che necessita di supporto. Un metodo operativo molto usato, mutuato da CWPT e PALS, procede così:

- L'insegnante ordina gli alunni in base al livello nella competenza-bersaglio, dal più alto al più basso.
- Divide idealmente l'elenco a metà.

■ Abbina il primo della metà superiore con il primo della metà inferiore, e così via.

In questo modo si evita di accoppiare l'alunno più forte in assoluto con il più fragile in assoluto: il divario resta significativo ma gestibile, così che la spiegazione del tutor cada davvero nella zona di sviluppo prossimale del tutee, secondo la logica vygotskiana richiamata nel capitolo 2. Un divario troppo ampio produce spiegazioni incomprensibili; un divario nullo annulla il beneficio.

Alla formazione tecnica va sempre affiancato un filtro relazionale. Il docente conosce le dinamiche della classe e deve evitare abbinamenti conflittuali o a rischio. Questa attenzione previene in anticipo alcuni dei rischi documentati del metodo: distrazione, difficoltà comportamentali, episodi di prevaricazione o il senso di inferiorità in chi viene tutorato da un compagno. È bene inoltre non fissare gli abbinamenti "per sempre": una rotazione periodica delle coppie (ad esempio ogni due-quattro settimane) rinnova la motivazione e amplia la rete di relazioni.

Quando si lavora in piccoli gruppi anziché in coppie, valgono principi analoghi: gruppi di tre-quattro alunni eterogenei per livello, abbastanza piccoli da garantire a ciascuno tempo di parola e pratica attiva.

### **Terza decisione: ruoli fissi o reciproci**

Il secondo grande snodo progettuale riguarda la stabilità dei ruoli, una delle dimensioni centrali della tassonomia di Topping.

Nel tutoraggio a ruoli fissi, un alunno è stabilmente tutor e l'altro stabilmente tutee per l'intera durata dell'attività (o del ciclo). È la scelta naturale quando il divario di competenza è ampio e l'obiettivo primario è il recupero del tutee. Il vantaggio è la chiarezza; il limite è che concentra il "learning by teaching" su un solo membro della coppia e può, se mal gestito, cristallizzare gerarchie.

Nel tutoraggio reciproco, i partner alternano le posizioni di tutor e tutee, così che tutti sperimentino entrambi i ruoli. È l'impianto di programmi come PALS, in cui la coppia svolge attività di lettura scambiandosi i turni. La reciprocità distribuisce i benefici cognitivi (anche l'alunno più fragile impara

a spiegare, a porre domande, a correggere) e attenua il rischio di etichettamento. Richiede però una formazione più accurata, perché ogni bambino deve saper stare in entrambe le posizioni.

Un criterio pratico per la primaria:

- Se il divario è ampio e serve recupero mirato □ ruoli fissi, magari in configurazione cross-age.
- Se il divario è moderato e si punta anche allo sviluppo delle competenze del più bravo □ ruoli reciproci.
- Una via intermedia molto usata è la reciprocità strutturata: la coppia alterna i ruoli, ma su un materiale calibrato in modo che ciascuno faccia da tutor sul contenuto in cui è più a suo agio.

Vale la pena ricordare, per calibrare le aspettative, che Cohen, Kulik e Kulik (1982) hanno riscontrato benefici accademici robusti ma scarso o nessun effetto sull'autostima. La scelta dei ruoli va quindi motivata su basi cognitive e organizzative, senza illudersi che il solo scambio di posizioni risolva questioni di autostima.

## **Quarta decisione: integrare il tutoraggio nella programmazione**

Un intervento di peer tutoring non è un'attività "extra" da incastrare quando avanza tempo: per essere efficace deve entrare stabilmente nella programmazione curricolare. Le evidenze premiano proprio le attività brevi, frequenti e regolari rispetto agli episodi sporadici.

In termini operativi:

- Frequenza e durata. Meglio sessioni brevi e ricorrenti (indicativamente 20-30 minuti, tre volte a settimana) che sessioni lunghe e rare. Questa cadenza aumenta il tempo di apprendimento attivo (l'academic engaged time documentato per il CWPT): più occasioni di pratica e feedback immediato per ogni bambino.

- Collocazione oraria. Il tutoraggio va inserito nelle ore della disciplina-bersaglio, come modalità di lavoro su un contenuto già introdotto dall'insegnante, non in sostituzione della prima presentazione dei concetti.
- Allineamento al programma. Poiché i materiali sono predisposti dal docente, è naturale agganciarli alle unità in corso: la lista di parole della settimana, i fatti aritmetici del modulo, il testo collegato all'argomento di scienze.
- Sistema di registrazione dei progressi. Punteggi, schede di monitoraggio e semplici griglie permettono all'insegnante di verificare i progressi e di rimodulare abbinamenti e materiali.

Un esempio integrato per una classe quarta primaria: tre sessioni settimanali di 25 minuti dedicate alla lettura. Il lunedì e il mercoledì la coppia lavora in modalità reciproca su un testo graduato collegato all'unità di antologia; il venerdì l'insegnante somministra una breve verifica di fluenza e aggiorna gli abbinamenti se necessario. Il contenuto avanza in parallelo al programma, e il tutoraggio ne diventa parte organica anziché parentesi.

Occorre infine mettere in conto due costi reali, già segnalati tra i limiti del metodo. Il primo è il carico organizzativo: orari, spazi, abbinamenti accurati e supervisione richiedono lavoro. Il secondo è che le attività tra pari possono richiedere più tempo dell'istruzione frontale, incidendo sulla copertura del programma. Sono costi reali ma contenuti: l'EEF classifica il peer tutoring come intervento a basso costo e ad alto rapporto costo-efficacia, e i modelli storici stessi (dal sistema monitoriale di Bell e Lancaster in poi) nacquero come risposta a contesti a risorse scarse. La chiave è la pianificazione anticipata, non l'improvvisazione.

Ai livelli istituzionali più ambiziosi, l'integrazione può travalicare la singola classe: nel programma spagnolo TEI (Tutoría Entre Iguales) di Andrés González-Bellido il tutoraggio è inserito stabilmente nel curriculum e coinvolge l'intera comunità educativa, docenti, alunni e famiglie. È l'orizzonte verso cui un intervento ben progettato può crescere.

## **In sintesi**

Avviare il peer tutoring in classe è, prima di tutto, un atto di progettazione. Quattro decisioni ne definiscono la qualità:

- **Obiettivo e contenuto.** Fissare uno scopo curricolare misurabile e predisporre materiali (liste, testi graduati, schede) che garantiscano copertura del programma e padronanza.
- **Formazione delle coppie/gruppi.** Scegliere tra pari età e età diverse, abbinare un alunno più competente con uno da sostenere mantenendo un divario "gestibile" nella zona di sviluppo prossimale, applicare sempre un filtro relazionale e prevedere la rotazione.
- **Ruoli fissi o reciproci.** Ruoli fissi per il recupero mirato con ampio divario; ruoli reciproci per distribuire i benefici cognitivi e ridurre l'etichettamento, sapendo che i vantaggi sono accademici più che sull'autostima.
- **Integrazione curricolare.** Sessioni brevi, frequenti e regolari dentro l'orario della disciplina, con registrazione dei progressi, mettendo in conto carico organizzativo e tempi più lunghi come costi gestibili.

La strutturazione anticipata è ciò che separa gli interventi efficaci da quelli velleitari. Con le coppie formate e i ruoli definiti, il passo successivo è preparare gli studenti a occuparli: la formazione dei tutor e l'architettura delle sessioni sono il tema del prossimo capitolo.

# Formare i tutor e strutturare le sessioni

Nei capitoli precedenti abbiamo visto che cosa distingue il peer tutoring da una generica collaborazione tra compagni: la strutturazione. Non basta mettere due bambini fianco a fianco e sperare che uno aiuti l'altro. Come ci ricorda la meta-analisi fondativa di Cohen, Kulik e Kulik (1982), i guadagni di apprendimento sono nettamente maggiori nei programmi strutturati rispetto agli aiuti spontanei. E la strutturazione poggia su due pilastri operativi che questo capitolo affronta nel dettaglio: la formazione dei tutor e la progettazione delle sessioni. Sono il punto in cui una buona idea pedagogica diventa una pratica che funziona davvero in classe.

Vale la pena ribadire perché questo passaggio sia decisivo. Tra i limiti documentati del metodo c'è il fatto che i tutor sono pari, non professionisti: senza addestramento pongono poche domande, correggono raramente gli errori e danno feedback poco efficace, e nel peggiore dei casi rischiano di rinforzare strategie sbagliate. La formazione è precisamente ciò che neutralizza questo rischio. Investire tempo qui non è un lusso: è la condizione perché tutto il resto produca i risultati che la ricerca promette.

## Che cosa deve saper fare un tutor

Un tutor efficace non è semplicemente il compagno più bravo. È un bambino che ha imparato a fare tre cose specifiche, e sono le stesse tre che l'insegnante deve insegnargli esplicitamente:

- Porre domande efficaci, invece di limitarsi a dire la risposta;
- Correggere gli errori in modo puntuale e non umiliante;
- Dare feedback immediato e incoraggiante, sia quando il compagno sbaglia sia quando ha successo.

Questi tre comportamenti non sono spontanei nemmeno negli adulti. Vanno modellati, provati e sostenuti con materiali. Lo strumento chiave, mutuato dalla tradizione anglosassone e dai programmi spagnoli del gruppo GRAI

(Università Autonoma di Barcellona), è la coppia frame + scheda-guida: frasi-modello prestampate e procedure passo-passo che tolgono al tutor il peso di improvvisare.

## **Insegnare a porre domande: i frame**

Il primo istinto di un bambino-tutor è quello di anticipare la soluzione: "No, fa sei". Ma dire la risposta priva il compagno proprio dell'operazione cognitiva che deve compiere. Per questo si insegnano ai tutor dei frame di domanda, cioè inneschi verbali fissi che spostano il lavoro sul tutee.

Nella scuola primaria funzionano bene frame semplici e ripetibili, che il bambino tiene su una cartoncino davanti a sé:

- "Come hai fatto a trovare questo risultato?"
- "Sei sicuro? Prova a rileggere la consegna."
- "Che cosa viene prima? E dopo?"
- "Mi fai vedere il tuo ragionamento?"

Un esempio concreto in matematica di seconda primaria: il tutee scrive che  $8 + 5 = 12$ . Il tutor, invece di correggere, usa il frame: "Fammi vedere come hai contato". Nel ricontare ad alta voce, spesso è il tutee stesso ad accorgersi dell'errore. Questa è la reciprocità cognitiva in azione: il tutor, per formulare la domanda giusta, deve a sua volta capire dove sta l'inceppo, e così consolida la propria comprensione ("learning by teaching").

## **Insegnare a correggere: la procedura di correzione**

La correzione è il momento più delicato, perché è dove si annidano i rischi relazionali documentati dal metodo: senso di inferiorità di chi è tutorato, o al contrario un tutor che sbugia e sminuisce. La soluzione è togliere ogni discrezionalità e dare una procedura fissa di correzione, quella che i programmi strutturati chiamano error correction procedure.

Un modello semplice ed efficace per la primaria, in tre passi:

1. Segnalo senza giudicare: "Aspetta, qui c'è qualcosa da controllare".
2. Do il modello o rimando alla scheda: "La parola giusta è acqua. Prova a rileggerla".
3. Faccio riprovare: "Adesso rileggi tutta la frase da capo".

La regola d'oro che si insegna ai tutor è: non si corregge mai la persona, si corregge il compito. Nessun "sei sempre il solito", solo "questa parola va rivista". In programmi come il CWPT (Classwide Peer Tutoring), nato al Juniper Gardens Children's Project per aree a basso reddito, questa correzione avviene con feedback correttivo immediato su liste di parole o quesiti: il tutor ha la risposta esatta sotto gli occhi e la fornisce subito, così l'errore non si sedimenta.

## **Insegnare a incoraggiare: il feedback**

Il terzo comportamento è il feedback positivo, e qui va detta con onestà una cosa che emerge dalle evidenze: la meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik riscontra scarso o nessun effetto del peer tutoring sull'autostima. Non dobbiamo quindi vendere l'incoraggiamento come una cura miracolosa per la fiducia in sé. Il feedback ha però una funzione più concreta e verificata: mantiene alto il tempo di apprendimento attivo (academic engaged time), riduce la frustrazione e tiene la coppia sul compito.

Anche il rinforzo si insegna con frasi prestampate, per evitare il "bravo" generico e vuoto:

- "Bene, questa l'hai risolta da solo!"
- "Ti sei corretto: ottimo controllo."
- "Adesso hai spiegato tutto il passaggio."

In molti programmi il feedback è legato a un sistema di punteggio: nel CWPT le coppie guadagnano punti per ogni risposta corretta, e questo trasforma l'incoraggiamento in un meccanismo concreto e motivante, con l'attenzione spostata sui punti conquistati insieme più che sull'errore del singolo.

## **Come si svolge la formazione**

La formazione dei tutor non è una lezione teorica: è un addestramento breve e pratico, coerente con la logica del metodo. Un percorso tipico per una classe primaria si sviluppa in poche sessioni:

- Spiegazione del perché: si racconta ai bambini che insegnare aiuta a imparare, e che il compito del tutor è far pensare, non dare la risposta.

- **Modeling dell'insegnante:** il docente interpreta il tutor davanti alla classe, mostrando i frame e la procedura di correzione, magari sbagliando apposta per far vedere come si gestisce l'errore.
- **Role-play a coppie:** i bambini provano i ruoli con un mini-esercizio, mentre l'insegnante circola e aggiusta.
- **Debriefing:** si commenta insieme cosa ha funzionato, si rileggono i frame.

Un elemento organizzativo importante riguarda la rotazione dei ruoli. Nelle configurazioni reciproche gli alunni alternano tutor e tutee, così tutti sperimentano entrambe le posizioni: questo riduce il rischio di stigmatizzare chi riceve aiuto e distribuisce a tutti il beneficio del "learning by teaching". Anche il tutee, quando diventa tutor, va formato: la formazione riguarda l'intera classe, non solo i più competenti.

## **Strutturare le sessioni: brevi, frequenti, con procedura definita**

Passiamo al secondo pilastro. Il principio guida della sessione di peer tutoring è racchiuso in tre aggettivi: breve, frequente, con procedura definita. Meglio quindici minuti tre volte a settimana che un'ora una volta ogni tanto. Le sessioni brevi e ravvicinate massimizzano le opportunità di pratica e feedback, e tengono alta la concentrazione dei bambini piccoli.

"Procedura definita" significa che la sessione ha sempre la stessa sequenza ritualizzata, che gli alunni conoscono a memoria: chi comincia, cosa fa il tutor, quando si cambia, come si assegnano i punti. La routine libera energie cognitive, perché nessuno deve chiedersi "e adesso?".

I due programmi più documentati offrono modelli concreti già pronti (che il Capitolo 8 approfondirà). Vale però la pena anticiparne qui le procedure per la primaria, perché mostrano bene come si struttura una sessione.

Dal programma PALS (Peer-Assisted Learning Strategies), validato dal What Works Clearinghouse, tre attività di lettura:

- **Partner Reading:** il lettore più forte legge per primo un brano, poi il compagno rilegge lo stesso brano; chi ascolta segue e corregge gli errori di lettura con la procedura fissa.

- **Paragraph Shrinking:** dopo aver letto un paragrafo, il tutee deve riassumerlo in poche parole rispondendo a domande-guida (chi? cosa? l'idea principale in dieci parole?), allenando la comprensione.
- **Prediction Relay:** il tutee formula una previsione su cosa accadrà nel testo, legge, e verifica se aveva ragione.

Dal CWPT, il modello per l'esercizio e la memorizzazione: le coppie lavorano su liste di parole o quesiti preparati dall'insegnante, con punteggio e feedback correttivo immediato. In una classe di prima, ad esempio, il tutor mostra una flashcard con una parola, il tutee la legge, e ogni lettura corretta vale due punti; se sbaglia, scatta la procedura di correzione e la parola vale un punto alla ripetizione riuscita.

## **I materiali: nulla si improvvisa**

Sessioni strutturate richiedono materiali predisposti dall'insegnante. Sono loro a garantire la copertura curricolare e la mastery, non lasciando al caso ciò su cui i bambini lavorano. Il kit tipico comprende:

- liste di parole e flashcard graduate per difficoltà;
- schede di esercizi con la risposta corretta sul retro, così il tutor può dare feedback immediato;
- testi graduati di lettura;
- i cartoncini con i frame di domanda, correzione e incoraggiamento;
- un sistema di punteggio semplice (una scheda dove segnare i punti della coppia).

È esattamente questo lavoro di preparazione a definire il nuovo ruolo dell'insegnante, che approfondiremo nel Capitolo 11: da trasmettitore di contenuti a organizzatore e facilitatore. Durante la sessione il docente non sta fermo: circola, osserva le interazioni, corregge un tutor che dà troppe risposte, incoraggia una coppia in difficoltà, e verifica i progressi. La supervisione continua è ciò che tiene insieme la qualità dell'intervento.

## **In sintesi**

- La formazione dei tutor è il passaggio decisivo del peer tutoring: senza addestramento i pari pongono poche domande, correggono male e danno feedback inefficace, con il rischio di rinforzare gli errori.
- Un tutor va addestrato a fare tre cose: porre domande efficaci (con frame come "Come hai fatto?"), correggere con una procedura fissa in tre passi (segnalo, do il modello, faccio riprovare) e incoraggiare con feedback positivo mirato.
- Lo strumento operativo chiave è la coppia frame + scheda-guida: frasi-modello e procedure prestampate che tolgono al bambino il peso di improvvisare. La regola d'oro: si corregge il compito, mai la persona.
- Le evidenze (Cohen, Kulik e Kulik, 1982) ricordano che l'effetto sull'autostima è quasi nullo: l'incoraggiamento serve a mantenere alto il tempo di apprendimento attivo, non come cura per la fiducia in sé.
- Le sessioni devono essere brevi, frequenti e con procedura definita e ritualizzata. I modelli PALS (Partner Reading, Paragraph Shrinking, Prediction Relay) e CWPT (liste di parole con punteggio e correzione immediata) offrono format concreti per la primaria.
- Nulla si improvvisa: i materiali predisposti dall'insegnante (liste, schede con risposta, testi graduati, cartoncini dei frame, sistema di punteggio) garantiscono copertura curricolare e mastery, mentre il docente circola, supervisiona e monitora i progressi.

# Modelli operativi: CWPT, PALS e TEI

Nei capitoli precedenti abbiamo tracciato le fondamenta teoriche del peer tutoring e la sua lunga storia, per poi ricostruire, con la tassonomia di Topping, la varietà delle sue configurazioni. Ora scendiamo sul terreno operativo. Un conto è sapere che cosa sia il tutoraggio tra pari; un altro è disporre di procedure collaudate, con materiali e tempi definiti, da portare lunedì mattina in classe. Questo capitolo analizza tre programmi consolidati e documentati che hanno trasformato i principi generali in protocolli replicabili: il Classwide Peer Tutoring (CWPT), nato per l'apprendimento accademico in aree svantaggiate; le strategie PALS dedicate soprattutto alla lettura; e il programma spagnolo TEI, orientato alla convivenza e alla prevenzione del bullismo. Sono tre risposte diverse a esigenze diverse, ma condividono la stessa logica: la strutturazione rende efficace ciò che, lasciato all'improvvisazione, resterebbe fragile.

## Classwide Peer Tutoring (CWPT): tutta la classe al lavoro

Il CWPT nasce all'inizio degli anni Ottanta al Juniper Gardens Children's Project dell'Università del Kansas, un centro di ricerca situato in un quartiere a basso reddito di Kansas City. La sua descrizione fondativa e l'articolo di Delquadri, Greenwood, Whorton, Carta e Hall (1986) sulla rivista *Exceptional Children*. L'obiettivo iniziale era concreto e sociale: aumentare l'apprendimento di bambini svantaggiati, con difficoltà o a rischio di insuccesso, senza aumentare i costi. Da qui il tratto distintivo: non una coppia isolata, ma l'intera classe che lavora simultaneamente in coppie.

La logica portante del CWPT è l'aumento dell'*academic engaged time*, il tempo effettivamente speso in pratica attiva. In una lezione frontale un singolo alunno risponde poche volte all'ora; nel CWPT ogni bambino produce risposte in modo continuo, riceve feedback correttivo immediato e resta coinvolto. La struttura tipica prevede:

- Coppie e squadre: l'insegnante forma le coppie (spesso settimanali) e le assegna a due grandi squadre che competono per il punteggio complessivo. La competizione è tra gruppi, non tra individui, e questo protegge il clima relazionale.
- Ruoli reciproci: dentro la coppia i due alunni alternano il ruolo di tutor e di tutee nella stessa sessione, cosicché entrambi insegnano e vengono aiutati.
- Materiali predisposti dall'insegnante: liste di parole, tabelline, quesiti di calcolo, definizioni. Il contenuto è curricolare e mira alla mastery.
- Sistema di punti: il tutor legge l'item; se il tutee risponde correttamente guadagna punti; se sbaglia, il tutor fornisce la risposta giusta, il tutee la riscrive alcune volte e ottiene punti parziali. L'errore diventa immediatamente occasione di correzione, non di penalizzazione.

Esempio concreto per la primaria. In una classe terza, dieci minuti di CWPT sulle tabelline: Marco (tutor) mostra a Sara la carta "7x8". Sara risponde "54". Marco, con la scheda-soluzione in mano, dice "No, è 56, scrivilo tre volte". Sara scrive, ottiene 2 punti anziché 5, e si prosegue con la carta successiva. A metà sessione un segnale sonoro fa scambiare i ruoli. Alla fine si sommano i punti per la squadra e l'insegnante segna il totale sul cartellone. In venti minuti ogni bambino ha affrontato decine di item, tutti corretti sul momento.

I punti di forza del CWPT sono il basso costo, l'alto coinvolgimento, l'efficacia documentata proprio con alunni a basso rendimento e con bisogni educativi speciali, e la copertura curricolare garantita dai materiali dell'insegnante. Il suo ambito d'uso ideale è l'esercizio e il consolidamento di contenuti a risposta definita (lessico, calcolo, fatti, ortografia), soprattutto alla primaria, dove come vedremo nel capitolo sulle evidenze gli effetti sono maggiori.

## **Le strategie PALS: la lettura tra pari**

Le Peer-Assisted Learning Strategies (PALS), sviluppate da Douglas e Lynn Fuchs alla Vanderbilt University, adattano la logica del CWPT a un dominio più complesso: la lettura e la comprensione. Rivista dal What Works Clearinghouse dell'Institute of Education Sciences, PALS struttura la sessione in una sequenza di attività in cui ogni coppia è formata da un lettore

piu forte e da uno piu debole, con ruoli che si alternano. Le tre attivita cardine della versione per la primaria sono progressive e ben distinte.

1. Partner Reading (lettura in coppia). Il lettore piu abile legge per primo un brano ad alta voce per alcuni minuti; poi il compagno rilegge lo stesso testo. Il modello precede l'imitazione: il lettore debole ha gia sentito le parole difficili prima di affrontarle. Il partner ascolta e corregge gli errori con una procedura fissa ("Ferma. Questa parola e...? Rileggi la frase"). Segue un retelling: il tutee racconta brevemente cio che e successo nel brano, allenando memoria e sequenza.

2. Paragraph Shrinking (riduzione del paragrafo). Serve a sviluppare la comprensione e l'individuazione dell'idea principale. Dopo aver letto un paragrafo, il lettore risponde a domande-guida standardizzate: chi o che cosa e l'argomento del paragrafo; qual e la cosa piu importante su quel chi o cosa; infine deve riassumere il tutto in dieci parole o meno. Il vincolo delle dieci parole e geniale nella sua semplicita: costringe a distinguere l'essenziale dal dettaglio. Il partner verifica e, se il riassunto e troppo lungo o impreciso, chiede di rifarlo.

3. Prediction Relay (staffetta delle previsioni). E il livello piu alto. Prima di leggere la pagina successiva, il lettore formula una previsione su cosa accadrà; poi legge la pagina; infine conferma o smentisce la previsione e la riassume con la regola delle dieci parole. Il ciclo previsione-lettura-verifica trasforma la lettura in un processo attivo di ipotesi controllate.

Esempio concreto per la primaria. In una classe quarta, durante il Paragraph Shrinking su un testo sui vulcani, Giulia legge il paragrafo e poi risponde: "Di chi parla? Del vulcano. Cosa e la cosa piu importante? Che erutta lava caldissima". Il suo partner Luca la incalza: "Adesso in dieci parole". Giulia sintetizza: "Il vulcano erutta lava caldissima che distrugge tutto intorno" (nove parole). Luca conta sulle dita, approva, e le assegna i punti. Poi si scambiano.

I punti di forza di PALS sono la specificita per la lettura, la gradualita cognitiva (dalla decodifica alla comprensione all'inferenza) e le procedure verbali cosi esplicite da rendere i bambini autonomi dopo l'addestramento.

L'ambito d'uso e chiaramente l'alfabetizzazione: sviluppo della fluenza, della comprensione e delle strategie di sintesi. Come per il CWPT, la formazione preliminare dei tutor e la condizione di efficacia: senza l'addestramento alle domande-guida e alle procedure di correzione, la sessione perde struttura e beneficio.

## **Il programma TEI: tutoraggio per la convivenza**

Il TEI - Tutoria Entre Iguales, ideato in Spagna da Andres Gonzalez-Bellido, sposta radicalmente il fuoco. Qui il tutoraggio non serve principalmente al rendimento accademico, ma alla convivenza, all'inclusione e alla prevenzione del bullismo. È un modello istituzionale: non un'attività che l'insegnante avvia in un'ora, ma un dispositivo inserito stabilmente nel progetto della scuola, che coinvolge l'intera comunità educativa - docenti, alunni, famiglie e personale non docente.

Il meccanismo tipico è l'abbinamento tra età diverse: ogni studente più grande diventa il tutor emotivo di uno più piccolo (ad esempio un ragazzo di prima media affiancato a uno di terza, o alla primaria un bambino di quinta con uno di terza). Il tutor non insegna una materia: accoglie, protegge, ascolta e vigila contro l'esclusione e le prepotenze. La logica è quella della reciprocità relazionale: il più piccolo trova un riferimento amichevole e sicuro, il più grande sviluppa responsabilità, empatia e senso di appartenenza.

Esempio concreto per la primaria. In una scuola che adotta il TEI, ogni bambino di quinta è "tutore" di un bambino di terza. All'inizio dell'anno si conoscono in un incontro strutturato, si scambiano un piccolo dono di benvenuto e concordano momenti di ritrovo (l'intervallo del martedì, un saluto all'ingresso). Il tutore più grande sa che il suo compito è assicurarsi che il piccolo non resti mai solo o preso di mira; se nota qualcosa, lo segnala all'insegnante referente. La scuola dedica spazi curricolari a educazione emotiva e sensibilizzazione, coinvolgendo anche le famiglie.

I punti di forza del TEI sono l'impatto sul clima scolastico, la corresponsabilizzazione degli studenti nella tutela dei compagni e il carattere sistemico e duraturo. L'ambito d'uso è la prevenzione del bullismo,

l'accoglienza dei nuovi arrivati, l'inclusione e la costruzione di una comunità coesa. Il TEI illustra bene un principio ricorrente in questo manuale: la valorizzazione della diversità come risorsa. Va tuttavia ricordato, come vedremo nel capitolo sulle evidenze, che gli effetti sull'autostima misurati dalla ricerca accademica sono modesti; il valore del TEI si gioca soprattutto sul piano del clima e delle relazioni più che su indicatori psicometrici individuali.

## **Tre modelli, una stessa grammatica**

Confrontando i tre programmi emerge una grammatica comune e insieme una chiara divisione dei compiti. Il CWPT massimizza la pratica e il feedback su contenuti curriculari a risposta definita; le PALS portano la stessa strutturazione nel dominio più sofisticato della comprensione del testo; il TEI applica la logica del pari-che-sostiene al terreno socio-emotivo della convivenza. Tutti e tre condividono i principi cardine già incontrati: ruoli chiari, procedure precise, materiali predisposti e supervisione dell'insegnante, che passa da trasmettitore a organizzatore e facilitatore.

La scelta del modello dipende dall'obiettivo. Se l'esigenza è consolidare tabelline, ortografia o lessico, il CWPT è la via più diretta. Se il bersaglio è la lettura - fluency, comprensione, sintesi - PALS offre una sequenza collaudata. Se la scuola vuole intervenire sul clima e prevenire il bullismo, il TEI fornisce un'architettura istituzionale. Nulla vieta di combinarli: molte scuole usano CWPT o PALS per gli apprendimenti e il TEI come cornice relazionale dell'anno.

## **In sintesi**

- Il CWPT (Juniper Gardens, Univ. del Kansas; Delquadri et al., 1986) fa lavorare l'intera classe in coppie con ruoli reciproci, punti e feedback correttivo immediato; massimizza l'academic engaged time ed è nato per alunni svantaggiati. Ideale per esercizio e mastery di contenuti a risposta definita.
- Le PALS (Fuchs, Vanderbilt; rev. What Works Clearinghouse) strutturano la lettura in tre attività progressive: Partner Reading (fluency e retelling),

Paragraph Shrinking (idea principale in dieci parole) e Prediction Relay (previsione, lettura, verifica). Sviluppano decodifica, comprensione e inferenza.

- Il TEI (Gonzalez-Bellido, Spagna) e un modello istituzionale tra età diverse orientato a convivenza, inclusione e prevenzione del bullismo; il tutor accoglie e protegge più che insegnare, con il coinvolgimento dell'intera comunità educativa.
- I tre programmi condividono la stessa grammatica - strutturazione, materiali, ruoli definiti, supervisione - ma rispondono a scopi diversi: apprendimento di base (CWPT), lettura (PALS), clima e relazioni (TEI). La scelta segue l'obiettivo e i modelli possono coesistere.

# Le evidenze di efficacia: cosa dice la ricerca

Nei capitoli precedenti abbiamo descritto come progettare, avviare e condurre un intervento di peer tutoring. Resta ora la domanda decisiva per ogni insegnante e per ogni dirigente che debba investire tempo, energie e risorse in una metodologia: funziona davvero? Il peer tutoring gode di una posizione privilegiata nel panorama educativo, perché pochi altri approcci possono contare su un corpo di evidenze così ampio, lungo e convergente. In questo capitolo raccogliamo i dati principali su rendimento e atteggiamenti, dalla meta-analisi fondativa degli anni Ottanta alle stime più recenti e autorevoli, per aiutare il lettore a distinguere le promesse fondate dalle aspettative eccessive.

## Il punto di partenza: la meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik (1982)

La pietra angolare della ricerca moderna e la meta-analisi di Peter Cohen, James Kulik e Chen-Lin Kulik, pubblicata nel 1982 sull'*American Educational Research Journal* con il titolo *Educational Outcomes of Tutoring: A Meta-analysis of Findings*. Gli autori esaminarono 65 valutazioni indipendenti di programmi di tutoraggio, aggregandone i risultati con metodo statistico. Le loro conclusioni hanno definito l'agenda di ricerca dei decenni successivi e restano tuttora un riferimento imprescindibile.

Il primo e più celebre risultato è quello che chiamiamo doppio beneficio. Il tutoraggio non aiuta soltanto chi riceve aiuto: produce guadagni misurabili sia per il tutee, che riceve spiegazioni personalizzate e vicine alla propria zona di sviluppo prossimale, sia per il tutor, che consolida la comprensione dei contenuti nel momento stesso in cui li spiega. E la traduzione empirica del principio del *learning by teaching*: per insegnare qualcosa a un compagno occorre rielaborarlo, organizzarlo e verbalizzarlo, e questo lavoro cognitivo lascia una traccia duratura in chi lo compie.

Dalla meta-analisi emergono altri due insegnamenti che ogni progettista dovrebbe tenere presenti:

- I programmi strutturati funzionano meglio. I guadagni più consistenti si osservano quando ruoli, materiali e procedure sono chiaramente definiti, non quando gli alunni vengono semplicemente lasciati ad "aiutarsi a vicenda". E la conferma che la strutturazione, uno dei principi cardine descritti nel Capitolo 1, non è un dettaglio ma una condizione di efficacia.
- L'effetto sull'autostima è minimo. Contrariamente a un'intuizione diffusa, Cohen, Kulik e Kulik riscontrarono uno scarso o nullo impatto sull'autostima di tutor e tutee. Il peer tutoring va dunque promosso soprattutto come strumento di apprendimento cognitivo; i benefici relazionali e affettivi, pur possibili, non sono automatici e non vanno dati per scontati.

## **L'effect size di Hattie: un intervento ad alto impatto**

Un secondo punto di riferimento è la sintesi di John Hattie, che nella sua opera *Visible Learning* (2009) ha aggregato migliaia di meta-analisi per confrontare l'efficacia relativa di centinaia di influenze sull'apprendimento. Hattie misura ogni intervento con un effect size (dimensione dell'effetto), un indicatore che esprime quanto un fattore sposta i risultati rispetto a una condizione di controllo.

Hattie propone una soglia di riferimento: un effect size intorno a 0,40 rappresenta il "punto di svolta", ovvero il progresso medio che ci si può attendere in un anno di scuola. Gli interventi che superano questa soglia meritano attenzione particolare. Il peer tutoring si colloca stabilmente al di sopra, con un effect size medio riportato intorno a 0,55 (alcune fonti secondarie indicano 0,57; il valore esatto varia tra le edizioni dell'opera e va verificato sull'originale). Si tratta quindi di un intervento ad alto impatto, ben oltre la media, in un elenco in cui molte pratiche assai diffuse restano al di sotto della soglia.

Il valore dell'analisi di Hattie non sta solo nel numero, ma nella collocazione relativa: il peer tutoring compete e spesso supera interventi molto più costosi e organizzativamente onerosi, come la riduzione del numero di alunni per

classe. Questo introduce un tema che riprenderemo: il suo eccellente rapporto tra costo ed efficacia.

## **La stima dell'EEF: cinque-sei mesi di progresso aggiuntivo**

Per l'insegnante che voglia una misura più concreta e immediatamente comprensibile dell'effect size, la fonte più utile è l'Education Endowment Foundation (EEF), la fondazione britannica che sintetizza le evidenze educative nel suo Teaching and Learning Toolkit e le traduce in "mesi di progresso aggiuntivo".

Sulla base di una revisione di 72 studi internazionali, l'EEF stima che il peer tutoring produca in media circa cinque-sei mesi di progresso aggiuntivo nell'arco di un anno scolastico (l'impatto medio indicato è di +5 mesi). In termini pratici, significa che una classe che adotta il peer tutoring in modo strutturato può guadagnare quasi mezzo anno di apprendimento in più rispetto a una classe comparabile che non lo utilizza. È un dato notevole, tanto più se si considera un'altra classificazione dell'EEF, che colloca il peer tutoring tra gli interventi a basso costo: non richiede acquisti tecnologici costosi né personale aggiuntivo, ma soprattutto un investimento di progettazione e formazione. Il rapporto tra costo e beneficio è quindi tra i più favorevoli disponibili.

## **Dove funziona meglio: primaria, alunni svantaggiati e BES**

Le medie, per quanto solide, nascondono differenze importanti. La ricerca ha individuato alcuni moderatori dell'efficacia, cioè condizioni che rendono il peer tutoring più o meno potente. Conoscerli permette all'insegnante di indirizzare le energie dove il ritorno atteso è maggiore.

Più efficace alla scuola primaria. Gli effetti accademici tendono a essere superiori nella scuola primaria rispetto alla secondaria. Diverse ragioni concorrono: i contenuti della primaria (decodifica della lettura, fatti numerici di base, ortografia) si prestano bene a essere scomposti in unità brevi, esercitabili in coppia con feedback immediato; inoltre la routine e la

ripetizione strutturata, tipiche dei modelli operativi, si integrano naturalmente nella giornata del bambino. Questo non significa che alla secondaria non funzioni, ma che alla primaria il peer tutoring esprime il suo potenziale con maggiore facilità.

Guadagni maggiori per gli alunni svantaggiati e con BES. Le evidenze indicano che gli alunni a basso rendimento, quelli provenienti da contesti socio-economici svantaggiati e quelli con bisogni educativi speciali (BES) ottengono spesso i guadagni più ampi. Non è un caso: uno dei modelli più studiati, il Classwide Peer Tutoring (CWPT), nacque proprio nelle aree a basso reddito servite dal Juniper Gardens Children's Project, con l'obiettivo esplicito di ridurre i divari. Per questi alunni il peer tutoring aumenta drasticamente l'academic engaged time, il tempo di apprendimento attivo: invece di ascoltare passivamente, l'alunno risponde, legge, riceve correzioni immediate e ripete molte più volte di quanto potrebbe fare in una lezione frontale. È qui che il metodo mostra il suo potenziale di equità, restringendo la distanza tra chi parte avvantaggiato e chi parte indietro.

## **Esempi concreti alla primaria**

Per tradurre questi dati in immagini di classe, pensiamo a una seconda primaria che adotta il Partner Reading del programma PALS. Ogni giorno, per pochi minuti, l'alunno più competente legge per primo un breve testo graduato; poi il compagno rilegge lo stesso passaggio. Il tutor segue con il dito, segnala gli errori e li fa correggere subito. In dieci minuti, il tutee ha letto ad alta voce, è stato corretto e ha ripetuto molte più volte di quanto avrebbe fatto aspettando il proprio turno in un cerchio di venti bambini. Moltiplicato per le settimane, questo surplus di pratica attiva e ciò che i mesi di progresso dell'EEF misurano.

Un secondo esempio viene dal CWPT applicato all'aritmetica: la classe è divisa in coppie che lavorano su liste di quesiti con un sistema di punteggio. Il tutor legge il quesito, il tutee risponde, il tutor conferma o corregge e assegna i punti. L'errore non viene nascosto né penalizzato con imbarazzo, ma trasformato subito in una seconda occasione di risposta corretta. Per il bambino con difficoltà in matematica, questo ciclo rapido di

prova-feedback-riprova e spesso più efficace di molte spiegazioni frontali, e spiega perché i guadagni maggiori si concentrino proprio tra gli alunni più fragili.

## **Leggere le evidenze con equilibrio**

Un manuale onesto non nasconde i limiti. Le stesse evidenze che documentano l'efficacia segnalano anche le condizioni senza le quali essa svanisce. Tre avvertenze meritano di restare in primo piano:

- La strutturazione non è opzionale. Poiché i guadagni maggiori si concentrano nei programmi strutturati, un peer tutoring improvvisato rischia di non produrre alcun effetto misurabile.
- La formazione dei tutor è imprescindibile. Senza addestramento, i tutor pongono poche domande, correggono raramente gli errori e danno feedback poco efficace; peggio, possono rinforzare strategie sbagliate, perché restano pari e non esperti. Il tempo investito nella formazione (Capitolo 7) e la premessa dei risultati qui descritti.
- I benefici affettivi non sono garantiti. Come ricorda il dato sull'autostima, il peer tutoring va scelto per i suoi effetti sull'apprendimento; i vantaggi relazionali richiedono un'attenzione progettuale specifica e una supervisione costante.

## **In sintesi**

- La meta-analisi fondativa di Cohen, Kulik e Kulik (1982), su 65 valutazioni, documenta un doppio beneficio per tutee e tutor, effetti maggiori nei programmi strutturati e uno scarso impatto sull'autostima.
- John Hattie colloca il peer tutoring tra gli interventi ad alto impatto, con un effect size medio riportato intorno a 0,55, ben oltre la soglia di riferimento di 0,40.
- L'EEF, su 72 studi, stima circa cinque-sei mesi di progresso aggiuntivo all'anno, classificando il metodo come intervento a basso costo e ad alto rapporto costo-efficacia.

- L'efficacia è maggiore alla scuola primaria e i guadagni più ampi riguardano gli alunni svantaggiati e con BES, in linea con le origini del CWPT nelle aree a basso reddito.
- Le evidenze sono robuste, ma condizionate da strutturazione e formazione dei tutor: senza queste premesse, i risultati attesi non si realizzano.

# Prospettive internazionali e contesti a basse risorse

Il tutoraggio tra pari non è patrimonio di un solo sistema educativo né di una sola epoca. Come abbiamo visto nei capitoli storici, nasce quasi simultaneamente in India britannica e in Inghilterra, si diffonde in tutta Europa nell'Ottocento, si eclissa con la professionalizzazione dell'insegnamento e rinasce, in veste scientifica, negli Stati Uniti degli anni Sessanta. Questo capitolo compie un viaggio nello spazio, non nel tempo: confronta il modo in cui sistemi educativi molto diversi hanno adottato e riprodotto la stessa idea di base. Un filo rosso attraversa tutte queste esperienze, dalla Londra di Lancaster ai villaggi rurali del Bihar: il peer tutoring è un intervento a basso costo e alto impatto, capace di moltiplicare l'azione di un singolo insegnante e di raggiungere bambini che l'istruzione tradizionale lascia indietro.

## Le radici europee: l'enseignement mutuel

La prima diffusione internazionale del tutoraggio strutturato è quella del sistema monitoriale ottocentesco. In Francia il metodo Bell-Lancaster prese il nome di enseignement mutuel (insegnamento mutuo) e conobbe una fioritura notevole nei primi decenni del XIX secolo, prima di essere osteggiato per ragioni tanto pedagogiche quanto politiche. Il principio era ovunque lo stesso: un solo maestro qualificato poteva sovrintendere centinaia di alunni, delegando l'istruzione diretta ai monitors, gli allievi più capaci incaricati di far ripetere lettere, sillabe e conteggi ai gruppi inferiori.

La logica era dichiaratamente economico-politica: istruire di massa i bambini poveri con risorse minime, in società che avevano scarsissimi insegnanti formati e una domanda crescente di scolarizzazione. È esattamente la stessa equazione — molti allievi, pochi docenti, budget ridotto — che oggi rende il tutoraggio attraente nei Paesi a basse risorse. Il declino europeo, avvenuto nel tardo Ottocento con Horace Mann, il curriculum comune e le classi per età, non fu dunque un fallimento del metodo in sé, ma

il segno che i sistemi occidentali si erano arricchiti abbastanza da potersi permettere un insegnante professionista per ogni classe.

## **La rinascita nordamericana e la ricerca europea contemporanea**

Negli Stati Uniti il tutoraggio rinasce come intervento mirato alla povertà educativa. Il Classwide Peer Tutoring (CWPT), sviluppato al Juniper Gardens Children's Project dell'Università del Kansas, nacque proprio per servire scuole di aree urbane a basso reddito, dove i bambini arrivavano con forti svantaggi linguistici e di alfabetizzazione. Il suo obiettivo esplicito era aumentare l'academic engaged time, il tempo in cui ogni singolo bambino è attivamente impegnato a leggere, rispondere e ricevere feedback: in una classe numerosa, il tutoraggio a coppie garantisce a tutti quella pratica intensiva che una lezione frontale non può offrire.

In Europa la ricerca contemporanea è oggi strutturata in reti transnazionali. Keith Topping (Università di Dundee, Regno Unito), la cui tassonomia abbiamo esaminato nel capitolo 5, collabora con studiosi come Céline Buchs in Svizzera e con gruppi in Belgio, in un dialogo scientifico che ha standardizzato linguaggio ed evidenze. La Spagna rappresenta il caso più maturo di istituzionalizzazione: il gruppo GRAI dell'Università Autonoma di Barcellona, guidato da David Duran, ha diffuso la tutoría entre iguales in centinaia di scuole, mentre il Programa TEI di Andrés González-Bellido inserisce stabilmente il tutoraggio nel curriculum e coinvolge l'intera comunità educativa — docenti, alunni, famiglie e personale non docente — anche in funzione di prevenzione del bullismo.

Il Regno Unito merita una menzione a parte per il ruolo dell'Education Endowment Foundation (EEF), che ha reso il peer tutoring una delle strategie meglio documentate del suo Teaching and Learning Toolkit, classificandolo come intervento a basso costo con circa cinque mesi aggiuntivi di progresso in media.

## **Il salto nei contesti a basse risorse: il caso TaRL**

È però nei Paesi in via di sviluppo che l'idea originaria del sistema monitoriale — istruire molti con poco — ritrova la sua massima attualità. Il riferimento più importante è l'approccio Teaching at the Right Level (TaRL), sviluppato in India dall'ONG Pratham e valutato sperimentalmente dai ricercatori del J-PAL (Abdul Latif Jameel Poverty Action Lab). TaRL non è, in senso stretto, un programma di peer tutoring: è una strategia di raggruppamento per livello di competenza effettiva anziché per età o classe anagrafica. Ma condivide con il tutoraggio tra pari le assunzioni di fondo e ne integra spesso le tecniche.

Il problema che TaRL affronta è drammatico e diffuso in molti sistemi a basse risorse: bambini che frequentano la scuola per anni senza imparare a leggere un testo semplice o a fare una sottrazione. Il curriculum procede troppo in fretta rispetto alle competenze reali, e chi resta indietro non recupera più. La risposta è raggruppare temporaneamente i bambini in base a ciò che sanno davvero fare, dedicare parte della giornata ad attività intensive di lettura e aritmetica di base, e usare abbondantemente il lavoro in piccoli gruppi e a coppie, in cui i bambini si esercitano e si aiutano a vicenda. Qui la parentela con il peer tutoring diventa concreta: le attività sono brevi, frequenti, strutturate, con materiali graduati preparati in anticipo e feedback immediato — le stesse caratteristiche che rendono efficace il CWPT o il PALS.

Le valutazioni randomizzate condotte da J-PAL su TaRL sono tra le prove più solide che abbiamo del principio basso costo / alto impatto applicato su vasta scala: interventi economici, che sfruttano personale non specializzato e la collaborazione tra bambini, producono guadagni misurabili nelle competenze di base là dove i sistemi tradizionali falliscono. Approcci affini si sono diffusi nell'Africa subsahariana, ad esempio in Kenya, confermando l'adattabilità del modello a contesti culturali e linguistici molto diversi.

## **Perché funziona nei contesti a basse risorse**

Il tutoraggio tra pari possiede alcune proprietà che lo rendono particolarmente adatto agli ambienti con poche risorse:

- Non richiede tecnologia né infrastrutture costose: bastano materiali cartacei graduati, liste di parole, schede di esercizi. L'EEF lo classifica esplicitamente tra gli interventi a più basso costo e miglior rapporto costo-efficacia.
- Moltiplica l'azione dell'unico insegnante disponibile: in classi numerose o pluriclasse, come le pluriclassi rurali di mezzo mondo, permette a un solo docente di garantire pratica attiva a tutti gli alunni contemporaneamente.
- Valorizza la diversità di livello come risorsa: invece di subire l'eterogeneità della classe come un ostacolo, la trasforma in motore. L'alunno più avanti consolida imparando a insegnare (il learning by teaching del capitolo 1); quello indietro riceve spiegazioni vicine alla propria zona di sviluppo prossimale.
- Aiuta chi ne ha più bisogno: le evidenze indicano che gli alunni a basso rendimento e con bisogni educativi speciali ottengono i guadagni maggiori — esattamente la popolazione che i contesti a basse risorse faticano di più a servire.

## Un esempio concreto per la primaria

Immaginiamo una scuola primaria con una classe di 35 bambini di età miste e un solo insegnante, in un contesto con pochi libri e nessun sussidio digitale. L'insegnante vuole rafforzare la lettura di base. Ispirandosi congiuntamente al PALS e alla logica del "giusto livello", procede così:

1. Valuta rapidamente ogni bambino con una breve prova di lettura, non per dare un voto ma per capire chi legge parole singole, chi frasi, chi già interi paragrafi.
2. Forma le coppie abbinando un lettore più sicuro (tutor) con uno che fatica (tutee), evitando distanze eccessive che scoraggerebbero entrambi.
3. Struttura una sessione di 20 minuti con procedura fissa: il tutor legge per primo un breve testo graduato facendo da modello; poi il tutee legge lo stesso testo; il tutor corregge gli errori con una frase-guida concordata ("Riprova questa parola") e loda i progressi.
4. Usa materiali predisposti: testi brevi ordinati per difficoltà, una scheda con le frasi-tipo per correggere e incoraggiare, un semplice sistema di punti che premia la collaborazione, non la competizione.
5. Circola tra le coppie osservando, correggendo le

interazioni sbagliate e verificando i progressi — assumendo il ruolo di organizzatore e facilitatore descritto nel capitolo 11.

Con questo dispositivo, l'insegnante ottiene 35 bambini simultaneamente impegnati a leggere e a ricevere feedback, invece di due o tre che leggono a turno mentre gli altri attendono. È l'essenza economica del tutoraggio: più tempo di apprendimento attivo, a costo quasi nullo.

## **Adattamento, non trapianto: le cautele necessarie**

Il fatto che il tutoraggio sia adattabile non significa che sia trapiantabile senza modifiche. Le stesse criticità viste nel capitolo 9 si acquiscono nei contesti a basse risorse. I tutor restano pari, non esperti, e senza formazione adeguata pongono poche domande, correggono di rado e danno feedback inefficace; ma proprio dove i docenti sono pochi, dedicare tempo alla formazione dei tutor è più difficile. Vanno inoltre presidiati i rischi relazionali — senso di inferiorità in chi viene tutorato, possibili dinamiche di prevaricazione — tenendo presente che la meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik (1982) segnala scarsi effetti sull'autostima a fronte di robusti benefici accademici. L'adattamento culturale è essenziale: gerarchie di età, genere e status hanno significati diversi da un contesto all'altro, e un abbinamento innocuo in una scuola europea potrebbe risultare problematico altrove. La lezione dei programmi di successo, da TEI a TaRL, è che il tutoraggio rende al meglio quando è strutturato, supervisionato e istituzionalmente sostenuto, non lasciato all'improvvisazione.

## **In sintesi**

Il tutoraggio tra pari attraversa i confini con rara plasticità. Nato come enseignement mutuel per alfabetizzare a basso costo i poveri d'Europa, oggi rivive nelle scuole spagnole del Programa TEI, nelle reti di ricerca svizzero-britanniche e, soprattutto, negli approcci come TaRL di Pratham/J-PAL che affrontano la crisi dell'apprendimento nei Paesi in via di sviluppo. Il denominatore comune resta la sua natura di intervento a basso costo e alto impatto: pochi materiali, nessuna tecnologia, l'azione di un insegnante moltiplicata dalla collaborazione tra bambini. È adattabile a contesti diversissimi purché lo si adatti davvero — formando i tutor,

supervisionando le sessioni e rispettando le culture in cui si inserisce. Compreso questo panorama globale, il prossimo capitolo tornerà al cuore operativo dell'intervento: il ruolo dell'insegnante nella supervisione e nel monitoraggio.

# Il ruolo dell'insegnante: supervisione e monitoraggio

Uno dei fraintendimenti più diffusi sul peer tutoring è che, delegando l'insegnamento agli studenti, l'insegnante finisca per fare "un passo indietro" fino quasi a scomparire. È vero l'opposto. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti — in particolare nel Capitolo 6 sulla progettazione e nel Capitolo 7 sulla formazione dei tutor — la qualità di un intervento tra pari dipende quasi interamente da ciò che il docente fa prima, durante e dopo le sessioni. Il tutoraggio non è un modo per lavorare di meno, ma un modo per lavorare diversamente. Questo capitolo descrive la trasformazione del ruolo dell'insegnante e offre strategie operative per esercitarlo con efficacia.

## Da trasmettitore a organizzatore e facilitatore

Nel modello di insegnamento frontale il docente è la principale fonte di contenuto: spiega, interroga, valuta. Nel peer tutoring il baricentro si sposta. Il docente passa da trasmettitore a organizzatore e facilitatore dell'apprendimento. Non è più l'unico canale attraverso cui il sapere raggiunge gli alunni; diventa colui che progetta le condizioni perché quel sapere circoli tra pari in modo corretto ed efficace.

Questo spostamento ha una precisa radice teorica, già discussa nel Capitolo 2. Se l'apprendimento avviene nella zona di sviluppo prossimale vygotskiana — quella fascia in cui l'allievo riesce a fare con l'aiuto di un altro ciò che non farebbe da solo — allora il compagno-tutor può offrire un sostegno "vicino", calibrato, in un linguaggio prossimo a quello del tutee. Il compito dell'insegnante non è sostituirsi a questo scaffolding tra pari, ma garantire che avvenga entro binari corretti. È una regia, non un'assenza.

Va detto con chiarezza, perché è uno dei rischi documentati del metodo (Capitolo 9): i tutor sono pari, non professionisti, e possono rinforzare errori o strategie sbagliate e fornire feedback inadeguato. La supervisione dell'insegnante è precisamente il presidio contro questo rischio. Un

intervento tra pari senza un docente attivo che osserva e corregge non è peer tutoring ben condotto: è un delegare che scarica sugli alunni una responsabilità che non possono reggere da soli.

## **Prima della sessione: la predisposizione dei materiali**

Gran parte del lavoro del docente si concentra a monte. Nel peer tutoring il contenuto è preparato dall'insegnante proprio per garantire due obiettivi che gli alunni non possono presidiare autonomamente: la copertura curricolare (che tutti i contenuti previsti dal programma vengano affrontati) e la mastery (che gli alunni raggiungano una padronanza reale, non superficiale).

Concretamente, questo significa predisporre:

- Liste di parole e schede di esercizi graduate per difficoltà, così che ogni coppia lavori su materiale adeguato al proprio livello;
- Testi graduati, calibrati sulle competenze di lettura dei diversi alunni;
- Sistemi di punteggio semplici e trasparenti, che rendano l'attività strutturata e motivante;
- Frame di domande e schede-guida che i tutor useranno per porre domande efficaci e correggere gli errori (si veda il Capitolo 7).

Un esempio concreto per la primaria. In una classe seconda che lavora sulle tabelline con un formato tipo CWPT (Classwide Peer Tutoring), l'insegnante prepara in anticipo mazzetti di carte-quesito (" $6 \times 4 = ?$ ") differenziati per coppia, una scheda-punteggio dove il tutor segna le risposte corrette, e una regola procedurale chiara per il feedback correttivo immediato: se il compagno sbaglia, il tutor mostra la risposta, la fa ripetere e ripropone la carta più avanti. Nulla di tutto ciò è improvvisato dagli alunni: è materiale pronto che il docente ha costruito perché tocchi esattamente le tabelline del programma e perché la pratica sia abbastanza fitta da consolidarle.

Questa preparazione è impegnativa. Il carico organizzativo — orari, spazi, abbinamento accurato tutor-tutee, materiali — è uno dei costi reali del metodo. Ma è anche ciò che distingue i programmi strutturati, che la ricerca mostra essere i più efficaci, dalle applicazioni improvvisate.

## **Durante la sessione: circolare, osservare, correggere**

È durante le sessioni che il nuovo ruolo del docente diventa più visibile. La descrizione operativa è netta: il docente circola, osserva, corregge le interazioni e verifica i progressi. Analizziamo i tre verbi.

**Circolare.** L'insegnante non sta seduto alla cattedra: si muove costantemente tra le coppie. Questo movimento ha una funzione sia di monitoraggio sia di gestione: la sola presenza fisica ravvicinata previene la distrazione e riduce i rischi relazionali documentati (difficoltà comportamentali, senso di inferiorità in chi è tutorato, in casi estremi dinamiche di prevaricazione tra compagni). Un docente che circola comunica che l'attività è seria e presidiata.

**Osservare.** Circolando, il docente raccoglie informazioni che l'istruzione frontale non gli darebbe. Ascoltando una coppia per trenta secondi capisce se il tutor pone domande vere o si limita a dare le risposte, se il feedback è incoraggiante o svilente, se il tutee partecipa o subisce. L'osservazione è mirata: il docente sa cosa cercare perché ha definito in anticipo le procedure corrette (Capitolo 7).

**Correggere le interazioni.** Questo è il presidio sulla qualità. Il docente non corregge tanto il contenuto — quello è affidato al tutor — quanto il modo in cui il tutor tutora. Se sente un tutor che, in una sessione di Partner Reading del programma PALS, salta la correzione degli errori di lettura del compagno, interviene con un breve richiamo alla procedura: "Ricordi? Quando sbaglia una parola, gliela fai rileggere". Se un tutor dà la soluzione di un problema invece di guidare il compagno a trovarla, il docente rimodella l'interazione sul momento. È qui che si neutralizza il rischio del rinforzo degli errori: non impedendo agli alunni di sbagliare, ma intercettando e raddrizzando le derive procedurali.

Un secondo esempio primario, sempre da PALS: durante un'attività di Paragraph Shrinking (in cui il tutee riassume in poche parole ciò che ha appena letto), l'insegnante che circola nota che una coppia produce riassunti troppo lunghi. Interviene brevemente ricordando la regola delle "dieci parole o meno", poi si sposta. L'intervento è chirurgico: pochi secondi, poi lascia che

la coppia riprenda in autonomia. Questo è il tratto distintivo del facilitatore – corregge senza sostituirsi, poi si ritira.

## **Monitorare i progressi e verificare la mastery**

Osservare le interazioni serve a garantire la qualità del processo; monitorare i progressi serve a garantire i risultati. Sono due piani distinti e il docente li presidia entrambi.

Il monitoraggio dei progressi si appoggia in gran parte agli strumenti già predisposti. I sistemi di punteggio del CWPT, per esempio, non sono solo un espediente motivazionale: sono dati. Raccogliendo periodicamente le schede-punteggio, l'insegnante ottiene una fotografia di chi sta padroneggiando quali contenuti. Analogamente, brevi verifiche di mastery – un mini-test settimanale, una scheda di controllo – permettono di stabilire se una coppia può avanzare al livello successivo o se deve consolidare.

Strategie pratiche di monitoraggio per la primaria:

- Griglia di osservazione rapida: un semplice foglio con i nomi delle coppie e due o tre voci da spuntare mentre si circola (il tutor corregge gli errori? il feedback è positivo? il tutee è ingaggiato?);
- Raccolta ciclica delle schede-punteggio: leggere i punteggi di CWPT a fine settimana per individuare chi resta indietro;
- Verifiche di mastery a cadenza fissa: brevi controlli che decidono l'avanzamento, così da assicurare che la copertura curricolare si traduca in padronanza reale e non solo in "argomenti svolti";
- Diario di bordo essenziale: appuntare le coppie che funzionano male, per intervenire sugli abbinamenti (un errore di appaiamento è tra le cause più comuni di insuccesso).

Il monitoraggio ha anche una funzione di allerta sui rischi documentati. Se una scheda mostra che un tutee non progredisce nonostante le sessioni, il problema può essere l'abbinamento, la difficoltà del materiale, o una dinamica relazionale negativa. Il docente che monitora se ne accorge e riabbina, ricalibra o interviene. Vale la pena ricordare (Capitolo 9) che il metodo mostra benefici accademici solidi ma effetto quasi nullo

sull'autostima: il monitoraggio del clima relazionale non va dato per scontato come "bonus automatico", va presidiato attivamente.

## **Gestire il tempo e la copertura del programma**

Un'ultima responsabilità dell'insegnante-organizzatore riguarda il tempo. Le attività tra pari possono richiedere più tempo dell'istruzione frontale, incidendo sulla copertura del programma. È un costo reale, non una scusa per rinunciare al metodo. Il docente lo gestisce attraverso il contraltare positivo: il peer tutoring aumenta l'academic engaged time, il tempo di apprendimento attivo. In una lezione frontale un solo alunno per volta risponde; in CWPT, nello stesso minuto, metà classe sta rispondendo attivamente e ricevendo feedback immediato. La quantità di pratica per singolo alunno cresce enormemente.

La strategia operativa è dosare. Le sessioni tra pari devono essere brevi, frequenti e con procedura definita — non intere mattinate, ma blocchi di quindici-venti minuti inseriti in una progettazione didattica più ampia. Il docente decide quali contenuti affidare al tutoraggio (tipicamente pratica, consolidamento, automatizzazione) e quali riservare all'insegnamento diretto (introduzione di concetti nuovi e complessi). È questa alternanza consapevole a conciliare i tempi più lunghi delle attività tra pari con l'esigenza di completare il programma.

### **In sintesi**

- Nel peer tutoring l'insegnante non scompare: passa da trasmettitore a organizzatore e facilitatore, con un carico di regia elevato prima, durante e dopo le sessioni.
- Prima: predisporre materiali graduati — liste di parole, schede, testi, sistemi di punteggio, schede-guida — per garantire copertura curricolare e mastery.
- Durante: circola, osserva e corregge le interazioni, presidiando la qualità del tutoraggio e neutralizzando il rischio che i pari rinforzino errori.

- Dopo e in itinere: monitora i progressi tramite schede-punteggio, griglie di osservazione e verifiche di mastery, intervenendo su abbinamenti e materiali quando serve.
- Gestisce tempo e copertura del programma con sessioni brevi e frequenti, sfruttando l'aumento del tempo di apprendimento attivo come contrappeso ai tempi più lunghi.
- La supervisione attenta è ciò che distingue i programmi strutturati ed efficaci — quelli su cui poggiano le evidenze del Capitolo 9 — dalle applicazioni improvvisate.

# Strumenti operativi e kit per la classe

Dopo aver percorso la teoria, la storia e le evidenze del peer tutoring, questo capitolo finale traduce tutto in pratica. Raccoglie modelli pronti all'uso, pensati per l'insegnante che domani mattina vuole avviare un intervento nella propria classe primaria. Non sono ricette rigide, ma scheletri da adattare: il principio della strutturazione – richiamato fin dal Capitolo 1 come uno dei pilastri del metodo, insieme alla reciprocità cognitiva e alla valorizzazione della diversità – impone che ruoli, materiali e procedure siano definiti con precisione. Gli strumenti che seguono servono proprio a questo.

## Scheda di formazione dei tutor

La formazione dei tutor è il "passaggio decisivo" già evidenziato nel Capitolo 7. Senza addestramento, la ricerca è chiara: i tutor pongono poche domande, correggono raramente gli errori e danno feedback poco efficace. Ecco una scheda-guida sintetica da consegnare (e leggere insieme) ai bambini che assumono il ruolo di tutor.

Le mie quattro regole di tutor:

- Non dò subito la risposta. Se il mio compagno sbaglia, gli faccio una domanda o gli do un piccolo aiuto.
- Aspetto. Conto lentamente fino a cinque nella mia testa prima di aiutare.
- Dico cosa è giusto. "Bravo, questa l'hai letta perfettamente!" è più utile di un semplice "sì".
- Correggo con gentilezza. "Riproviamo insieme questa parola" invece di "hai sbagliato".

Frame di domande (frasi-modello da appendere al banco):

- "Come hai fatto a trovare questo risultato?"
- "Sei sicuro? Proviamo a controllare."

■ "Cosa viene prima di questo?"

■ "Me lo spieghi con parole tue?"

Un esempio concreto per la primaria: in una sessione di matematica sulle addizioni entro il 20, il tutor Marco vede che Sara ha scritto  $8 + 5 = 12$ . Invece di dire "è 13", segue la scheda: "Controlliamo insieme, contiamo sulle dita partendo da 8". Sara si autocorregge e Marco la loda. Questo è il feedback correttivo immediato al cuore del metodo.

## Liste di parole ed esercizi graduati

I materiali predisposti dall'insegnante garantiscono la copertura curricolare e la mastery. La regola d'oro è la gradualità: si parte da compiti che il tutee sa quasi eseguire e si sale per piccoli passi.

Esempio di lista di parole graduata (lettura, classe seconda primaria):

■ Livello 1 – parole bisillabe piane: casa, mela, sole, luna, gatto

■ Livello 2 – parole con gruppi consonantici: pranzo, scuola, treno, fiore

■ Livello 3 – parole con digrammi e trigrammi: gnomo, famiglia, cielo, scienza

■ Livello 4 – frasi brevi: Il gatto dorme sul divano.

Esempio di scheda di esercizi graduati (matematica, moltiplicazioni):

■ Blocco A: tabelline del 2 e del 5

■ Blocco B: tabelline del 3 e del 4

■ Blocco C: moltiplicazioni miste fino al 10

■ Blocco D: piccoli problemi ("3 sacchetti da 4 caramelle: quante in tutto?")

La coppia lavora su un blocco finché il tutee non raggiunge un criterio di padronanza concordato (per esempio, dieci risposte corrette di seguito), poi avanza. Questo meccanismo richiama direttamente la logica del CWPT e del PALS descritti nel Capitolo 8.

## Sistemi di punteggio

Il punteggio non serve a mettere in competizione i bambini in modo sterile, ma ad aumentare il tempo di apprendimento attivo e a dare struttura alla

sessione, come documentato per il Classwide Peer Tutoring. Un sistema semplice ed efficace per la primaria:

- 2 punti se il tutee risponde correttamente al primo tentativo.
- 1 punto se risponde correttamente dopo la correzione del tutor.
- 0 punti se serve l'aiuto dell'insegnante, senza penalità: si riprova.

I punti si segnano su un cartellone di squadra. In CWPT le coppie sono divise in due grandi squadre di classe: i punti individuali confluiscono nel totale della squadra, così ogni bambino contribuisce e nessuno "perde" da solo. Suggerimento operativo: ruotare le squadre ogni settimana evita che si consolidino gerarchie fisse e mantiene alta la motivazione.

## Griglia di osservazione per l'insegnante

Come illustrato nel Capitolo 11, il docente passa da trasmettitore a organizzatore e facilitatore: circola tra i banchi, osserva le interazioni e le corregge. Una griglia leggera aiuta a rendere sistematica questa supervisione. Per ogni coppia osservata, l'insegnante annota con un segno di spunta:

- Il tutor aspetta prima di dare la risposta? (sì / a volte / no)
- Il tutor usa i frame di domande? (sì / a volte / no)
- Il feedback è incoraggiante? (sì / a volte / no)
- I ruoli sono rispettati (chi è tutor fa il tutor)? (sì / no)
- Il clima della coppia è sereno? (sì / segnali di tensione)

L'ultima voce è tutt'altro che secondaria: nel Capitolo 9 abbiamo visto tra i rischi possibili difficoltà relazionali, distrazione o senso di inferiorità in chi viene tutorato. La griglia serve a intercettarli precocemente.

## Rubrica di valutazione

La valutazione del peer tutoring è duplice: misura gli apprendimenti (l'obiettivo curricolare) e la qualità del processo di tutoraggio. Ecco una rubrica descrittiva su tre livelli, adatta a un colloquio di autovalutazione con i bambini o a una valutazione dell'insegnante.

Qualità del tutoring (rivolta al tutor):

- Iniziale: dà spesso la risposta pronta, corregge poco, feedback assente o poco chiaro.
- In sviluppo: talvolta pone domande e loda, ma non con costanza.
- Consolidato: pone buone domande, attende, corregge con gentilezza e incoraggia sistematicamente.

Impegno del tutee:

- Iniziale: partecipa poco, si distrae, rinuncia davanti agli errori.
- In sviluppo: prova, ma ha bisogno di molti solleciti.
- Consolidato: prova con impegno, si autocorregge, chiede aiuto in modo appropriato.

Va ricordato — coerentemente con la meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik (1982) citata nel Capitolo 9 — che i benefici documentati riguardano soprattutto il rendimento, mentre l'effetto sull'autostima risulta scarso o nullo. La rubrica va quindi usata come strumento formativo, non come giudizio sul valore personale del bambino.

## Checklist di avvio

Prima di lanciare il primo ciclo di sessioni, l'insegnante può scorrere questa lista di controllo, che sintetizza le fasi progettuali dei Capitoli 6 e 7.

- [ ] Ho definito l'obiettivo curricolare preciso (quale abilità di lettura o quale contenuto matematico).
- [ ] Ho deciso la configurazione (stessa età o età diverse; ruoli fissi o reciproci), rifacendomi alla tassonomia di Topping del Capitolo 5.
- [ ] Ho formato le coppie, abbinando con cura competenze e caratteri.
- [ ] Ho preparato i materiali graduati (liste, schede, testi).
- [ ] Ho addestrato i tutor con la scheda e una simulazione guidata.
- [ ] Ho fissato durata e frequenza (sessioni brevi e frequenti: 15-20 minuti, più volte a settimana).
- [ ] Ho predisposto il sistema di punteggio e i cartelloni.
- [ ] Ho pronta la griglia di osservazione per monitorare.
- [ ] Ho pianificato la rotazione dei ruoli (nella modalità reciproca).

## Guida alla risoluzione dei problemi comuni

Molte difficoltà del peer tutoring — anticipate tra i "contro" del metodo — hanno soluzioni operative collaudate.

- "Il tutor rinforza un errore." È il rischio principale: i pari non sono esperti. Rimedio: materiali con la risposta corretta visibile solo al tutor (scheda a due colonne), e supervisione mirata alle coppie più fragili.
- "Il tutor dà sempre la risposta pronta." Ripassare la regola dell'attesa e i frame di domande; premiare esplicitamente, con il punteggio, le buone domande.
- "Il tutee si sente inferiore." Introdurre il tutoraggio reciproco, in cui tutti alternano i due ruoli, così nessuno è etichettato come "il debole".
- "C'è troppo rumore e confusione." Segnali sonori concordati per gli spazi, sessioni più brevi, e avvio graduale con poche coppie alla volta.
- "Non riesco a coprire il programma." Le attività tra pari richiedono più tempo dell'istruzione frontale: concentrare il peer tutoring sulle abilità che più beneficiano della pratica ripetuta (calcolo, lettura), non su ogni contenuto.
- "Alcune coppie non funzionano." Rivedere gli abbinamenti dopo due-tre settimane; l'abbinamento accurato è parte del carico organizzativo, ma è correggibile in corso d'opera.

## In sintesi

Gli strumenti raccolti in questo capitolo — scheda di formazione dei tutor, liste ed esercizi graduati, sistemi di punteggio, griglia di osservazione, rubrica, checklist di avvio e guida ai problemi — sono la traduzione operativa dei principi teorici e delle evidenze esposti nell'intero manuale. Il filo conduttore resta la strutturazione: il peer tutoring produce i risultati documentati dall'EEF (circa cinque-sei mesi di progresso aggiuntivo) e dalla meta-analisi di Cohen, Kulik e Kulik solo quando è progettato con cura, non lasciato all'improvvisazione. Questi kit vanno adottati come punto di partenza e adattati alla propria classe, sempre sotto la regia attenta dell'insegnante, che dell'intero dispositivo rimane il garante.